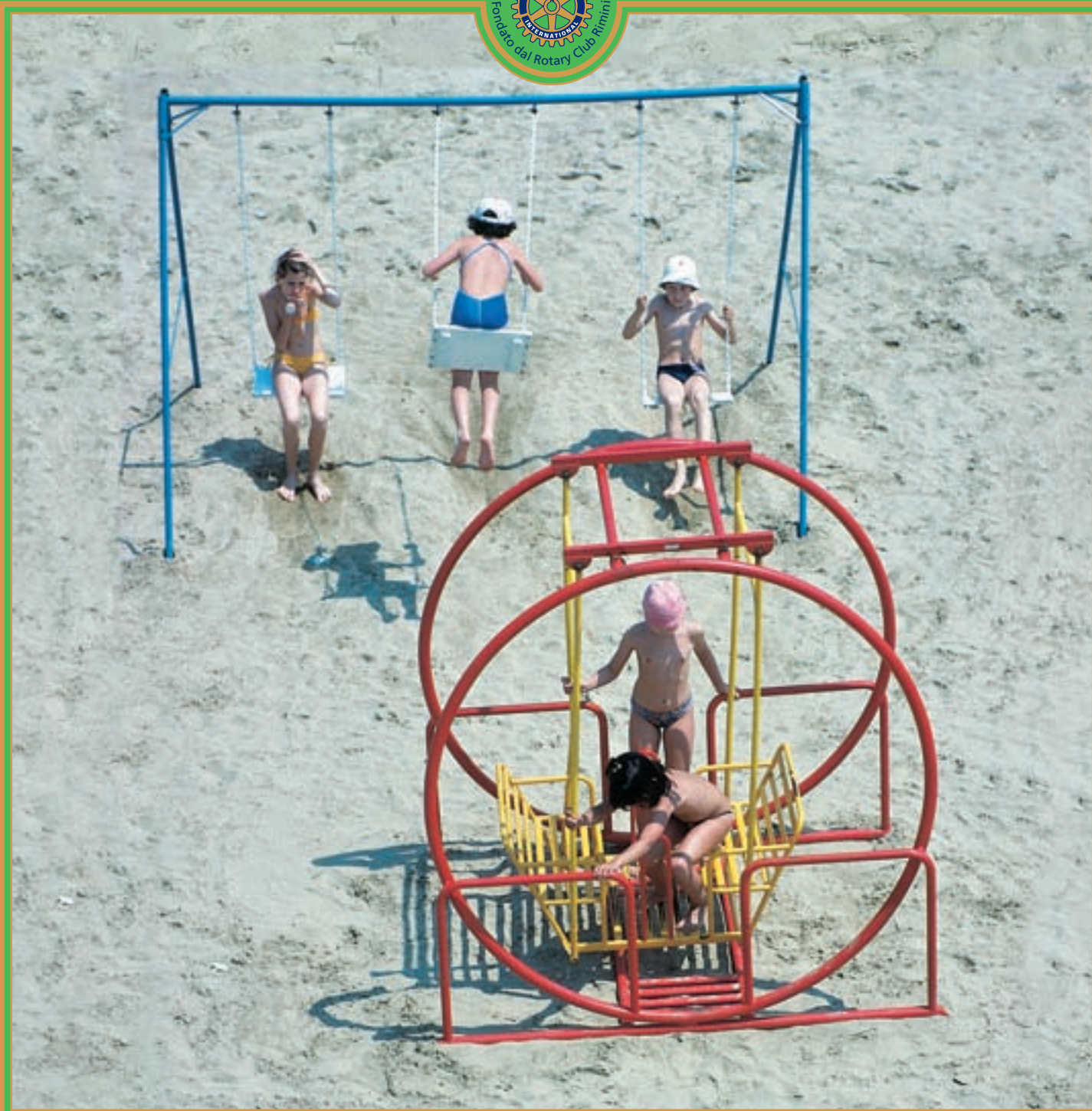


ARIMINVM

STORIA ARTE E CULTURA



DELLA PROVINCIA DI RIMINI



MOSTRE

A Verucchio
Da Fontana a Yvaral

TRA CRONACA E STORIA

I nostri eroi:
Celso Botteghi Cavaliere del cielo

STORIA

Il porto di Rimini
La favola dei due Porti Antichi

ROTARY

Da Giancarlo Brioli a Gianluca Spigolon
Cambia la presidenza del Club



WWW.SWAROVSKI.COM

Caravita.Mezzoli.

Partner Boutique

C.so D'Augusto, 197/199

47900 RIMINI

Tel. 0541 1833637

9.00-13.00 / 16.00-20.00

Dal lunedì al sabato



SWAROVSKI

Toyota Avensis. La potenza diesel più pulita al mondo.

Entrate nel mondo di Avensis.

QUALITÀ TOYOTA

- 5 anni di garanzia o fino a 160.000 km
- 5 stelle Euro NCAP

DI SERIE

- 9 airbag, ABS, ESP e controllo della trazione (TRC)
- Climatizzatore, impianto audio con lettore CD e comandi al volante

MOTORI

Diesel

- 2.0 da 126 CV con DPF, 2.2 da 150 CV e 2.2 D-CAT da 177 CV

Benzina

- 1.6 da 110 CV e 1.8 da 130 CV

Disponibile nelle versioni berlina e wagon.



Fino al 31/8/2008 Avensis SW d4d DPF (126 CV)

a partire da ~~25.750~~ **19.600**

per le vetture disponibili, con il leasing agevolato Toyotafin anche per privati!!

Auto In

RIMINI - Via Sassonia, 2 - Tel. 0541.742742 - Fax 0541.742777
SAN GIOVANNI IN MARGINANO - Via Al Mare Tel. 0541.956700
www.autoin.toyota.it



TOYOTA

PROVATE LA DIFFERENZA.

Le ragioni di Penia

La coscienza della prosperità: per una nuova economia morale

Negli ultimi cinquant'anni l'umanità ha conosciuto un progresso senza precedenti. La ricchezza è aumentata di sette volte. Ma anche la povertà è cresciuta, perché la ricchezza è mal ripartita, pur in un'economia sempre più interdipendente e globale.

I poveri, i precari, i disoccupati crescono a ritmo vertiginoso: il numero di persone che vive nella miseria o in condizioni di sottosviluppo rappresenta l'equivalente della metà della popolazione del mondo di quarant'anni fa.

Anche nell'opulento Occidente l'impoverimento insidia vasti strati di popolazione: i costi dell'energia, l'inflazione, i bassi salari sono lo spettro del nostro tempo.

Il Centro Pio Manzù riunirà a Rimini esperti internazionali del mondo dell'economia, della politica e della cultura per condividere studi e ricerche sulle problematiche legate alla povertà nella sua nuova forma globalizzata, con l'obiettivo di favorire una nuova economia del bene comune in grado di coniugare esigenze produttive e tutela dei bisogni fondamentali per tutti.



Venerdì 17 ottobre

ore 15,00

Workshop 1

Obiettivo 2015:
traiettorie e scenari di riscatto

ore 21,00

Serata speciale

La ricchezza della povertà:
pensieri, parole, immagini e storie

Sabato 18 ottobre

ore 9,00

Workshop 2

Dalla flessibilità del lavoro alla
precarietà della vita

ore 15,00

Workshop 3

Equità e prosperità: uscire dal
circolo vizioso dell'ineguaglianza

Domenica 19 ottobre

ore 10,00

Seduta plenaria

Rappresentanti di organismi
internazionali e personalità della cultura
fanno il punto sui temi della povertà
e dello sviluppo

ore 15,30

Workshop 4

Il neoconsumatore "low cost" tra
convenienza e pauperismo

Lunedì 20 ottobre

ore 9,00

Workshop 5

Sviluppo e miseria:
la povertà genera violenza?

Promotore



Organizzatori

INTESA  SINDIACO



Gold partner

Fondazione Cassa di
Risparmio di Rimini



Silver partner

CBR



Con il contributo

Ministeri:
Sviluppo Economico
Beni e Attività Culturali



Ingresso gratuito

Per informazioni e iscrizioni:
Centro Ricerche Pio Manzù
47826 Verucchio (RN)
Fax +39 0541 670 172
E-mail: info@piomanzu.org

Partner



Media partner



SOMMARIO

IN COPERTINA

"Altalene sulla spiaggia"
di Federico Compatangelo

MOSTRE

Da Fontana A Yvaral
Massimo Pulini alla "Pescheria"
6-13

ARTE

Tavolozze riminesi / Francesco Pasculli
I nuovi murales della Barafonda
14-17

STORIA DELL'ARCHITETTURA

Il porto di Rimini
18-20

TRA CRONACA E STORIA

I nostri eroi / Celso Botteghi
Luci della ribalta / Maria Melato
22-31

STORIA BALNEARE

La piattaforma sul mare
32-33

DENTRO LA STORIA

Santarcangelo / La Chiesa di San
Francesco
34-36

STORIA E STORIE

Le donne dei Malatesti/ Lucrezia
la sventurata
39

OSSERVATORIO

C'è sempre un prete per chiacchiere
40-41

LIBRI

"Sessant'anni di Artigianato a Rimini"
43

MUSICA

La Cappella Musicale Malatestiana
44-46

DIALETTALE

Compagnie e personaggi
della ribalta riminese/Lavori in corso
Mè a dég
48-49

ROTARY NEWS

Di tutto un po'
50-52

Fuori onda

I 15 ANNI DI ARIMINUM

Ariminum entra nel suo quindicesimo anno di età. Quindici anni, per un giornale che trova pane per i suoi denti solo nel terreno minato della cultura locale, sono molti; addirittura moltissimi se si considera che il periodico è "fatto in casa", con argomenti e riflessioni a volte "sorseggiati" al caffè tra un cappuccino e una brioche.

Quindici anni: un primato. Che ha consentito alla rivista di mettere a punto l'ambizioso progetto editoriale che prevedeva, fin dall'inizio, di coprire un vuoto nella pubblicistica riminese. La rivista -ricordiamolo- iniziò a muovere i suoi primi passi nel luglio del 1994, quando Rimini non era ancora Provincia (sulla carta lo era già, ma al momento non disponeva degli organi elettivi: il primo consiglio provinciale si sarebbe insediato il 13 maggio 1995): volevamo fornirle, in anticipo, un periodico che la illustrasse con affetto e simpatia. Non sta a noi dire se ci siamo riusciti; quello che è certo è che ce l'abbiamo messa tutta per farcela. Un'operazione lunga e non priva di difficoltà, che ha comportato, strada facendo, l'ampliamento della foliazione, l'inserimento del colore, il miglioramento della grafica, l'aumento delle copie, la selezione dei collaboratori, il raggiungimento ... della credibilità.

E il merito della longevità di Ariminum, oltre che all'entusiasmo disinteressato del suo sodalizio intellettuale, va al Rotary Club Rimini, che lo ha fondato e che continua, in silenzio e con tanta discrezione, a sostenerlo e a credere nel lavoro del direttore accordandogli piena libertà; a Giampiero Garattoni, encomiabile e professionale nel suo lavoro di stampatore; a Paolo Gessaroli, che con la pubblicità gli fornisce gli alimenti per la sua autonomia e infine ai lettori, che lo gratificano in continuazione della loro simpatia.

M. M.

La cartolina di Giuma

RACCOLTA DIFFERENZIATA

La domanda sorge spontanea: ma cosa si aspetta a "ripulire" il Teatro Galli, il Palazzo Lettimi e la Colonia Murri? Che il Berlusca mandi l'esercito e un commissario straordinario?



DA FONTANA A YVARAL

A VERUCCHIO I SENTIERI DELLA PIÙ ALTA CULTURA FIGURATIVA D'EUROPA

Alessandro Giovanardi

L'arte è innanzitutto figura di pensiero: e ciò è vero sempre e ovunque, ma, in modo particolarmente consapevole nell'età contemporanea, dove l'artista ricopre il ruolo di intellettuale completo; disegni e architetture, sculture e pitture, filmati e installazioni, non sono semplicemente rinarrabili nel linguaggio della scienza o della filosofia; e tuttavia le immagini artistiche sono formule di interpretazione della vita, parallele a quelle della scienza e della filosofia, della narrativa e della poesia, della religione e della teologia. Le une e le altre sono parti di un solo organismo esistenziale e spirituale e perciò è possibile accostare una data scelta formale e stilistica in arte ad un preciso percorso del pensiero teoretico e poetico: fra l'una e l'altro non vi è piena identificazione ma una sorta di "affinità elettiva".

Di quest'idea mi convinco più fortemente mentre "ascolto" la silente melodia dei *Fils d'argent* di Henk Peeters: sperimentazione delicata su tessuto la quale, più che un'opera d'arte contemporanea,

Cesare Brandi con il Prof. Carlo Giulio Argan ed il Rettore della Sorbonne, Etienne Souriau.

Sopra: 1968. Secondo Colloquio internazionale di estetica sperimentale e 15° convegno arte popolare. Da sx: il sovrintendente Cesare Gnudi; Umbro Apollonio, direttore dell'Archivio storico della Biennale di Venezia; Giulio Carlo Argan; il Rettore Magnifico della Sorbonne, Etienne Souriau, Franco Flarer e l'architetto Bruno Zevi.



«In esposizione, dopo essere rimaste invisibili per ben trent'anni, le opere della Collezione della Pinacoteca di Verucchio, costituitasi coi doni di quei 'poeti visivi' che, dal 1952 al 1970, avevano preso parte agli incontri d'artisti, critici e studiosi, diretti nel piccolo comune romagnolo dall'infaticabile e attentissimo Gerardo Filiberto Dasi, oggi "patron" dell'Associazione «Pio Manzù» e allora profetico organizzatore culturale di eventi dedicati all'arte moderna e contemporanea»



appare come un trattato estetico sull'ordito e sulla trama, sulla costruzione e la composizione del lavoro artistico in sé d'oggi e di sempre. Una riflessione sull'idea di *Gestalt* come innata necessità di ordine intimo e di senso, di compimento e direzione. Questo non è che un esempio efficace ed eloquente della mostra *Da Fontana a Yvaral* (Verucchio, 27 luglio - 28 settembre 2008), mirabilmente curata da Luca Cesari, finissimo studioso e storico dell'estetica, e illustrata da un elegante catalogo edito da Pazzini. Qui si espongono, dopo essere rimaste invisibili per ben trent'anni, le opere della Collezione della Pinacoteca di Verucchio, costituitasi coi doni di quei 'poeti visivi' che, dal 1952 al 1970, avevano preso parte agli incontri d'artisti, critici e studiosi, diretti nel piccolo comune romagnolo dall'infaticabile e attentissimo Gerardo Filiberto Dasi, oggi "patron" dell'Associazione «Pio Manzù» e allora profetico organizzatore culturale di eventi dedicati all'arte moderna e contemporanea. Pare oggi inverosimile che l'attività svolta da Dasi, tra i *Convegni* di Verucchio e le *Biennali* di San Marino, portasse così vicino a noi (a pochi chilometri da una Rimini a tutt'oggi tanto impermeabile alla cultura alta, quanto capace di accettare in silenzio il peggio della modernità), i più fecondi movimenti di pensiero sull'immagine e l'estetica, in largo anticipo rispetto alla



Al microfono Gillo Dorfles durante i suoi straordinari interventi agli incontri di Verucchio.

Biennale di Venezia. Eppure basta una scorsa alle “presenze” in mostra, e un poco d’attenzione verso i nomi, le date, le opere, per comprendere il valore autentico di questo progetto minimale ma preziosissimo.

Non a caso la mostra, promossa dall’Assessorato alla Cultura del Comune di Verucchio, ha avuto l’appoggio della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini, da sempre impegnata nella faticosa riscoperta dell’identità artistica e culturale della provincia riminese, oltre che l’aiuto personale del suo nuovo presidente, Alfredo Aureli. L’esposizione si arricchisce il 20 di settembre dagli interventi di Gillo Dorfles e Maurizio Calvesi, due tra i prestigiosi intellettuali che con Giulio Carlo Argan, Cesare Brandi, Rosario Assunto, Umberto Eco, Bruno Zevi, Kenzo Tange (mi fermo qui solo per questioni

«Pare oggi inverosimile che l’attività svolta da Dasi, tra i Convegni di Verucchio e le Biennali di San Marino, portasse così vicino a noi (a pochi chilometri da una Rimini a tutt’oggi tanto impermeabile alla cultura alta, quanto capace di accettare in silenzio il peggio della modernità), i più fecondi movimenti di pensiero sull’immagine e l’estetica, in largo anticipo rispetto alla Biennale di Venezia»



1970. Palazzo dell’Arengo con standardi e bandiere in occasione del convegno.

di spazio) hanno partecipato agli incontri verucchiesi, con la consapevolezza d’intessere, in un confronto denso e profondo, i sentieri se non i destini della più alta cultura figurativa d’Europa e del mondo. Non aggiungo altro: il saggio di Cesari e la sagace intervista a Dasi, presenti in catalogo, diranno tutto il necessario.

Proprio le metafore della velatura e della trama mi sembra leghino perfettamente, attraverso gli anni e le correnti filosofico-estetiche, alcuni capolavori esibiti in questa occasione: dai graffi incisorici di Lucio Fontana alle sfumature argentee di Getulio Alviani, dalla puntasecca, davvero significativa, di Giorgio Bompadre alla commovente gamma di rossi di Rocco Borella. Qui la poesia precede e vince la scienza e l’ossessività, ma anche la levità, degli artisti precludono al pensiero e lo attendono alla fine del percorso, schiudendo finestre alla razionalità, oltre se stessa, in un concepire che è divenuto, come fu sempre, vedere con gli occhi della carne e quelli della mente.

Incontro internazionale di metodologia della progettazione
“le forme dell’ambiente umano”
Rimini-San Marino 27-28-29-30 settembre 1970.

Sopra: seduta plenaria degli incontri di Verucchio nel salone d’onore della Rocca.

DA FONTANA A YVARAL

LE NUOVE TENDENZE DELL'ARTE

I CONGRESSI E LE BIENNALI DI VERUCCHIO-RIMINI-SAN MARINO DEGLI ANNI SESSANTA

Luca Cesari

Ci sono esperienze ancora da affrontare nella gran pagina dell'arte degli anni '60 che pare affatto letta e conosciuta. Esperienze critico-estetiche su cui non è intervenuto il lavoro storico, lo studio delle fonti, dei documenti, il quale costituisce il requisito fondamentale (e minimo) di ogni tentativo di storia, di ogni stesura anche in formato divulgativo. Ne sono spia rivelatrice certi problemi di periodo, ricostruzione, come quello dell'ascesa del mito della "Pop Art" in Italia e nel mondo dal 1964 in poi. Da tanti esercizi e variazioni della critica più recente su questo argomento, dall'insistenza di opere editoriali, mostre, come la non lontana *La grande svolta. Anni '60* (Padova, 2003), con il suo attraversamento a trecentosessanta gradi dell'Italia vita-costume-società, ci aspetteremmo un maggiore schiarimento. Al contrario, se non fosse per la testimonianza in prima di Ennio Ludovico Chiggio del "Gruppo N" (nel catalogo della mostra padovana) certi fatti radicati in modo piuttosto forte nel memoria del decennio, resterebbero esclusi dall'orbita della trattazione. Una delle dimensioni fondamentali della storia dell'arte è appunto quella del ritrovamento, della continua attribuzione, potremmo dire. Se ciò avviene nella prospettiva remota, dove l'impegno storicizzante fa davvero il suo corso e il suo mestiere,

1963. Il noto architetto Gio Ponti ritira la medaglia d'oro dai Capitani Reggenti di San Marino.

Sopra: la sala della Rocca Malatestiana di Verucchio, sede degli incontri, artisti e critici d'arte, gremita di partecipanti.



«La piccola mostra inaugurata a Verucchio il 27 luglio (Sala delle Associazioni e Torre della Rocca) e aperta sino al 28 settembre, ha il duplice merito di segnalare alla cultura disattenta il significato di uno dei più validi episodi dell'attività critica, estetica, artistica degli anni Sessanta e, nello stesso tempo, di riesporre alcune opere della collezione della Pinacoteca Comunale della città, chiusa al pubblico da oltre quarant'anni, che meglio testimoniano il gusto militante di Giulio Carlo Argan e la fabbrica del suo pensiero»



in quella del passato più recente, l'attenzione metodica alle fonti, alla dimensione dei documenti, non è davvero la stessa. Se oggi si riapre il caso trascurato (fuorché dalla critica molto informata o dai critici nati fra gli anni '30-'40) dei Congressi di Verucchio e delle Biennali di San Marino degli anni '60, è perché l'interesse conoscitivo e del mercato risvegliatosi verso le esperienze artistiche delle poetiche di gruppo e dell'arte programmata, ne riporta in superficie il prestigio. Penso all'importante retrospettiva a Palazzo delle Papesse (Siena, 2004) dedicata al "Gruppo Zero 1958-1968 tra Germania e Italia"; nonché alla mostra romana dedicata a "Giulio Carlo Argan, storico dell'arte, critico militante, sindaco di Roma", due anni prima. Tra Germania e Italia, non va dimenticato che, il Gruppo di Düsseldorf, ottenne il primo premio di una giuria internazionale, alla IV Biennale di San Marino, "Oltre l'Informale" (1963), condividendolo con il "Gruppo N" di Padova. Quanto alla mostra storica su Argan, una sezione di essa fu esplicitamente intitolata: "Oltre l'Informale: l'arte gestaltica e i Congressi di Verucchio 1963-1970". La piccola mostra inaugurata a Verucchio il 27 luglio (Sala delle Associazioni e Torre della Rocca) e aperta sino al 28 settembre, ha il duplice merito di porre il dito sulla piaga, cioè di segnalare alla cultura disattenta il significato di uno dei più validi episodi dell'attività critica, estetica, artistica del decennio (consultare in merito fra le testimonianze più recenti, Germano



1970. 18° Colloquio internazionale di metodologia estetica "Istituzione aperta e Istituzione chiusa" (approccio neofenomenologico e approccio strutturalista), 27-28-29-30 settembre.

Celant *L'inferno dell'arte italiana 1946-1964* e Lea Vergine, *Schegge*, l'intervista a cura di Ester Coen); e, nello stesso tempo, di riesporre alcune opere della collezione della Pinacoteca Comunale della città, chiusa al pubblico da oltre quarant'anni, che meglio testimoniano il gusto militante di Giulio Carlo Argan e la fabbrica del suo pensiero. Senza far torto al merito delle grandi rassegne nazionali come le Biennali di Venezia, le Quadriennali di Roma, le Triennali di Milano, ecc., sarebbe un grave errore sottovalutare il ruolo assunto

1967. 16° Convegno internazionale. Giulio Carlo Argan, in piedi, apre con una sua prolusione il convegno AICA (Associazione Internazionale Critici d'Arte).



Cena di gala al Grand Hotel di Rimini (particolare). Da sx verso dx: il Presidente del Perù, Fernando Belaunde Terry, autore del progetto detto de "La Grande Carretera Marginal de la Selva", la Signora Lucia Gambarini, il maestro Bruno Maderna, la Signora Dasi, il Professor Giulio Carlo Argan e lo scrittore Dino Buzzati.

«Mentre in Italia si trascinava stancamente un dibattito astratto-figurativo totalmente post-datato; mentre gli anni '50 volgevano al termine portando seco anche la crisi dell'Informale, dobbiamo all'intuizione fresca e lungimirante di personalità isolate, come quella di un giovane caro a Lionello Venturi, Gerardo Filiberto Dasi, se fiorirono e senza l'ausilio di particolari macchine organizzative che allora non esistevano, queste rassegne diverse, frizzanti, rivolte all'odierno, le quali hanno lanciato di colpo le "nuove tendenze" in Italia»

da piccoli centri della provincia italiana come Aquila, Lissone, Foligno, Verucchio, Rimini e San Marino appunto, nel diventare luogo di sperimentazione delle mostre cosiddette di "tendenza". Fu in queste sedi decentrate, ma agguerrite, che, nei primi anni '60, si collaudarono molti lanci dell'arte post-informale, come ad esempio quello dell'arte popolare nordamerica-

na, la "Pop Art", che fece la sua prima comparsa alla Biennale di San Marino del '63. E in quella stessa formazione (Chamberlain, Oldenburg, Dine, Tilson, altri) venne presentata alla più nota XXXII Biennale di Venezia (1964) che ne promulgò il successo. I più importanti critici militanti e storici (Verucchio, diversamente da Aquila, divenne la

base degli arganiani e dei leoventuriani), furono, di fatto, impegnati nella geografia di queste piccole città le quali, accanto a Düsseldorf, Leverkusen, Zagabria, Milano, lanciavano le "Nuove Tendenze". Mentre in Italia si trascinava stancamente un dibattito astratto-figurativo totalmente post-datato; mentre gli anni '50 volgevano al termine portando seco anche la crisi dell'Informale, dobbiamo all'intuizione fresca e lungi-



Il filosofo Nicola Abbagnano, relatore ad una edizione degli Incontri di Verucchio, Artisti, critici e studiosi d'arte.





1970. Biennale di metodologia globale della progettazione, Ente Fiera 20-30 settembre. Tra i relatori il filosofo Ugo Spirito e lo scienziato Silvio Ceccato.

mirante di personalità isolate, come quella di un giovane caro a Lionello Venturi, Gerardo Filiberto Dasi, se fiorirono e senza l'ausilio di particolari macchine organizzative che allora non esistevano, queste rassegne diverse, frizzanti, rivolte all'odierno, le quali hanno lanciato di colpo le "nuove tendenze" in Italia. Di "Nuove Tendenze" si parlava a Zagabria, a seguito delle importanti mostre, così denominate, promosse da critici come Krzysnik, Mestrovic, Mico, che frequentavano abitualmente i "Convegni critici artisti e studiosi d'arte" (così erano denominati i Congressi di Verucchio creati da Dasi) sin dal 1961. Fu proprio l'incontro fra questi venti europei e la critica più dinamica del nostro paese (Dorfles, Apollonio, Argan), la quale si dava appuntamento annuale agli "incontri" verucchiesi-riminiensi, a maturare la decisione di far confluire tutto l'aperto movimento internazionale che si riconosceva nel comune congedo dalle poeti-

Biennale d'arte: "Nuove tecniche d'immagine". A sx: Samuel Beckett, una delle menti più prodigiose del pianeta (ospite d'onore della Biennale).

che informali, nel contenitore dei Congressi e delle Biennali di Verucchio-Rimini-San Marino, che ne assurse poi a simbolo. A cominciare dal 1963, soprattutto, anno in cui Argan assunse la presidenza degli stessi (che mantenne sino al 1970) e delle Biennali, i "Convegni artisti, critici e studiosi d'arte", congiuntamente alle mostre, divennero ben precisi luoghi dell'arte e dell'elaborazione teorica che nessuno poteva ignorare. Da questo presidio della sua militanza, Argan ebbe a imbastire l'ultima nozione di un'arte europea, critica, che resisteva a una prevalentemente d'immagine e di massa, nordamericana. Lo studioso non amava



1970. Rimini, Sala dall'Arengo. Biennale internazionale di metodologia globale della progettazione. Convegno: "Le forme dell'ambiente umano".

la "Pop Art". Mentre proponeva attraverso quella che chiamava "Arte gestaltica" (programmata, di gruppo, cinetica, ecc.), il riaggancio al grande filone del Costruttivismo storico che comunicava con le idee di Gropius, del Bauhaus, del visualismo più integrato alla scienza e alla tecnologia, da Moholy-Nagy a Vasarely. Non si può qui argomentare ciò che richiederebbe lo spazio di un saggio. La mostra *Da Fontana a Yvaral* che per un concorso di forze pubbliche (l'Amministrazione della città) e private (la Fondazione Carim, lo stesso Dasi che interviene come prestatore di opere della sua collezione privata), ricuce la memoria di

tutto questo periodo; e non tanto grazie al numero delle opere esposte e all'eshaustività degli artisti rappresentati, quanto al raccordo con la riflessione di Argan che costituì il catalizzatore della situazione descritta. Come ha dichiarato Lea Vergine, a Verucchio (al XII Convegno, 1963) e San Marino, vi fu il debutto teorico delle poetiche di gruppo. Il Gruppo N, il Gruppo T, il Gruppo 1, il Gruppo '63 (che qui si scisse in "Sperimentale P"); e dall'estero, "Equipo '57", "Groupe de recherche d'art visuel", "Gruppo Zero" di Dusseldorf, sono rappresentati nella mostra attuale con opere e documenti. Non mancano infine certi precursori (da Reggiani a Munari a Fontana a Capogrossi), e non manca Alviani. Un Catalogo di Pazzini, con giustificazioni storiche, ricostruisce alcune prove. Testimonianze di Dorfles e Calvesi, che interverranno in chiusura della mostra, soccorreranno con genuina intensità. Con forza fresca una storia riemergerà. Non è che la punta di un iceberg archivistico che affiorerà presto, speriamo, per l'interesse della storia dell'arte.



TERESINA IMPRESIT



NUOVE COSTRUZIONI
RISTRUTTURAZIONI
CON MATERIALI ECOLOGICI E
FONTI RINNOVABILI
CONSOLIDAMENTI
MANUTENZIONI
BONIFICHE
CON FIBRE DI CARBONIO



TERESINA IMPRESIT s.r.l

via casalecchio 35/d - 47900 - Rimini - RN

Tel. 0541-731271 - Fax. 0541-731265 - mail: info@teresinaimpresit.com

MASSIMO PULINI ALLA GALLERIA D'ARTE DEL VICOLO PESCHERIA

UNA PITTURA IMBEVUTA DI MITO E DI SACRO

Alessandro Giovanardi

Forse, in un'infanzia felice e segreta, Massimo Pulini fu incantato da un serpente; ipnotizzato da questa figura primordiale, fonte d'ogni ordine e caos, il futuro maestro avrà appreso dagli occhi accesi e dalle scaglie cangianti dell'animale, la vera natura delle cose: il fuoco che arde, origina e riassorbe e, insieme, l'aspetto mutevole trascolorante e pittorico del mondo. Sapiente dello scorrere, palese e nascosto, della vita e dell'ardere emotivo e intellettuale di tutte le cose egli li ha trasfusi nei ritratti coloratissimi o in bianco e nero che in questi ultimi anni abbiamo visto esposti per l'Italia e l'Europa. Di primo acchito, in questi visi e in questi corpi, Pulini si annuncia come artista modernissimo operante a pieno agio nella cultura estetica che segna il passaggio tra XX e XXI secolo. Tuttavia, egli conserva sempre con gelosia amorosa, il dolore di una frattura col passato: Massimo è custode, anche e innanzitutto, di una coscienza pittorica antica e di un sentimento tale della tradizione che, laico per pensiero e per soggetti scelti, ma raffinato studioso e cultore di una pittura imbevuta di mito e di sacro, travalica la visibilità dei volti da lui stesso dipinti. Le sue figure fanno propria una "mistica" della pelle e della carne che lo avvicina, e non per imitazione, ai venerati maestri della pittura post-tridentina. Stendendo densissimi smalti su "moderni" laminati, rammenta i pittori d'icone o i primitivi italiani che dipingevano, a volte, su foglie d'oro e d'argento, o ancor di più gli amati artisti del XVI e XVII che disponevano l'olio su lastre di rame. Il colore dà vita all'austerità del disegno, nel-



«La fitta e leggera compagine di visioni grafiche e pittoriche è accompagnata in catalogo da un divertito scritto di Gabriello Milantoni, il quale, come un tessitore di tappeti che annoda in un unico disegno lane policrome, ha tramato insieme citazioni molteplici tratte da Oscar Wilde»

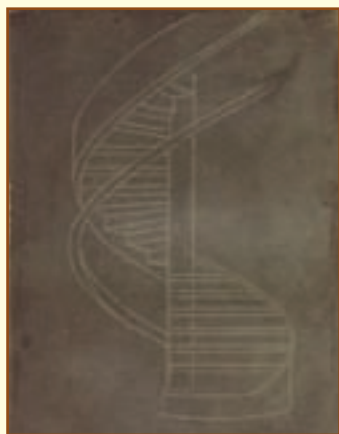
l'antinomia tra l'eccitazione delle tonalità squillanti e la compostezza quieta e arguta dei volti; mentre le ampie e liquide aree cromatiche svelano energie interiori, movimenti del pensiero e dell'emozione, strutture caratteriali e psicologiche. E diventano anche cartografie misteriche del cosmo, riassunto nel volto di un uomo o di una donna, nella veglia o nel sonno del loro semblante, quando il pensiero e l'anima cambiano pelle. Le sue «termografie» pittoriche sono una vera e propria analitica dello spirito attraverso la carne: un accostarsi ulteriore al mondo invisibile, alla lotta corpo a corpo con l'Angelo

(Gen. 32, 23-32) che ci coinvolge durante l'intera, interminabile notte della modernità.

Accanto a queste opere che identificano la sua più recente produzione, si accostano ora lavori più minuti e silenziosi, nutriti dalla sua passione di storico dell'arte, vicini ai sofisticati in cui, con scarni, elegantissimi tratti, si evoca un mondo culturale vasto e fascinoso che profuma di viaggi e di racconti, di liturgie e di passioni, di lotte filologiche solitarie ritmate da una prosa musicale e pulita. Uno dei libri più recenti di Massimo Pulini (*La parte Muta*, Medusa, Milano, 2006), reca

una dedica preziosa ed eloquente: «a mia sorella Loretta che ad un incontro con J. L. Borges portò in regalo un mazzolino di viole». Ho ascoltato Lora – questo è il nome all'anagrafe – narrare l'impagabile colloquio col maestro argentino, sullo sfondo di una Buenos Aires europea e crudele, fascinosa e tragica. Massimo non conobbe di persona lo scrittore ironico e fatisso se non tramite la fiaba vera, evocata in forme e dettagli sempre nuovi, dall'amata sorella: di quel racconto iniziatico resto anch'io a tutt'oggi incantato e assetato di riascoltarlo, desideroso di assistere alla sua ricostruzione in parole come si partecipa al ripetersi di un rito. Eppure egli – artista e studioso, maestro d'impensabili agnizioni stilistiche e formali che mutano da un giorno all'altro interi romanzi della storia dell'arte – molto ha accolto dell'ispirazione borgesiana, fino ad intridervi il midollo del suo sentire e pensare, il che significa la sua maniera unica di scrivere e dipingere. Il titolo stesso della personale riminese, «A», identificato con il nome della galleria stessa (Vicolo Pescheria 6), suscita la memoria dell'*Aleph*: la prima lettera dell'alfabeto latino, come l'iniziale di quello ebraico, è l'Uno donde il Tutto si diparte e si squaderna: «il luogo dove si trovano, senza confondersi, tutti i luoghi della terra, visti da tutti gli angoli (...) tutti i lumi, tutte le lampade, tutte le sorgenti di luce». Nel minimale spazio espositivo gestito da Maurizio Balena, Pulini ha allestito una densissima metafora visiva di tutta la sua vicenda artistica e non mi è mai capitato prima d'ora di

veder ampliarsi a dismisura un luogo ristretto per affollamento di oggetti. Ciò non di meno, il risultato è stato qui raggiunto per la via contraria, come ogni sentiero mistico o alchemico che si rispetti. Questa fitta e leggera compagine di visioni grafiche e pittoriche è accompagnata in catalogo da un divertito scritto di Gabriello Milantoni, il quale, come un tessitore di tappeti che annoda in un unico disegno lane policrome, ha tramato insieme citazioni molteplici tratte da Oscar Wilde. Il testo, con squisita leggerezza, accarezza le opere senza volerle interpretare, suscita immagini e subito le cancella con dita lievi, per non increspare la superficie lacustre di quel sogno che l'arte di Massimo ha evocato, generando spazi impensabili e sgombrando le soglie che dividono il mondo dei mortali da quello dei celesti. A lui, che è il più irrituale degli uomini, il più lontano da una confessione religiosa o da una definizione filosofica precisa, è naturale il metodo delle tradizioni metafisiche antiche, delle civiltà liturgiche che vivono di commenti ed accumuli su testi sacri amorevolmente accolti. Ma le 'Scritture' di Pulini sono i testi dipinti dai sommi di un tempo e dai minimi ch'egli riscopre grandi in anni di minuziose ricerche e baluginanti rivelazioni; sono i ritrovamenti archeologici dell'anima, i frammenti del passato remoto o recente, i materiali duri e sottili della preistoria geologica o della cronaca industriale. Allo stesso modo le sue esegesi sono altrettante forme di pittura o incisione o scultura che si sovrappongono in lotta o in dialogo con le reminescenze, in una sorta di *querelle des anciens et des modernes*, fatta solo di figure. Saggi d'invidiabile cultura scritti col pennello, ma non sfoggi di citazioni erudite, bensì poemetti in prosa roridi di una partecipata



«Stendendo densissimi smalti su “moderni” laminati, Pulini rammenta i pittori d'icona o i primitivi italiani che dipingevano, a volte, su foglie d'oro e d'argento, o ancor di più gli amati artisti del XVI e XVII che disponevano l'olio su lastre di rame»

«... in questi visi e in questi corpi, Pulini si annuncia come artista modernissimo operante a pieno agio nella cultura estetica che segna il passaggio tra XX e XXI secolo»

emozione di scoperta. La sua *Wunderkammer* – meglio si direbbe una “scatola delle meraviglie” – è un mondo di veli e di vetri, di metalli e di pietre, di pellicole e di tele, di legni e di carte: sono tutti spec-

chi infine che riflettono uno nell'altro il proprio cuore per rendere più intenso il legame e più segreta la reciprocità che tengono stretto l'insieme. Sindoni di manieristi anticlassici, veroniche di secentisti



devoti e carnali, sinopie di metamorfosi bruniane e brividi pascaliani, si uniscono in un discorso mai interrotto, grazie a una mano felice che non conosce fratture di forma, ma improvvise elevazioni poetiche. In questa galleria di oracoli antichi e nuovi, dove gli occhi umani si perdono in abissi tenebrosi e i profili angelici si annunciano per disfarsi in nostra prossimità, si rammenta l'evocazione religiosa di un uomo non credente a cui pittori e dipinti defunti, uniti a lui da destini siderali impronunciabili, vanno incontro con segni e prodigi per rivelarsi in una sorta di laica comunione dei santi, di confidenza esoterica tra vicini e lontani. Di questo mistero le feritoie luminose di «A» rendono partecipi per il breve spazio di uno sguardo, mostrando quell'*Aleph* giudaica che per i cabalisti è l'«En Soph», l'illimitata e pura divinità e che forse, per Massimo, è il tessuto di risonanze e corrispondenze, di nascoste amicizie, che fa della storia dell'arte, di cui egli è esploratore e parte, una storia sacra.



**DOVE TROVARE
E PRENOTARE
GRATUITAMENTE ARIMINUM**

Presso il Museo della Città di Rimini (Via Tonini), e la Libreria Luisè (Corso d'Augusto, Antico Palazzo Ferrari, ora Carli) è possibile trovare e prenotare gratuitamente i numeri in uscita di *Ariminum* e gli arretrati ancora disponibili.

TAVOLOZZE RIMINESI / FRANCESCO PASCULLI

ESPLOSIONI EMOTIVE

Lara Fabbri

Il fine dell'artista, oltre esprimersi, penso sia lasciare un'impronta originale e al tempo stesso riconoscibile. È il caso di Francesco Pasculli, riminese, classe 1972, studi artistici e una grande passione per la pittura che porta avanti con dedizione e ricerca sin dall'uscita dall'Accademia di Belle Arti di Ravenna, dove grazie agli insegnamenti del maestro D'Augusta, sperimenta antiche tecniche per trattare la tela. È una tela di juta – trattata secondo un'antica ricetta del Seicento rivisitata in maniera personale – quella che accompagna tutto il percorso artistico di Francesco.

Gli esordi, nella seconda metà degli Anni 90, lo vedono preso in studi sulla figura, soprattutto femminile, e nei giochi di luce che ne possono scaturire. Sono le ombre e le luci del volto, del corpo e dell'animo umano. Nel frattempo, il giovane artista, in cerca della sua dimensione, della sua "impronta", inizia a frequentare (e a esporre) tutte le rassegne, fiere, biennali e mostre possibili, e a conoscere alcuni artisti contemporanei come Mattioli e Velasco che ne suggestionano lo stile. Ha inizio così per Pasculli una nuova fase produttiva, quella dei paesaggi, delle vedute della nostra terra, tuttora in evoluzione.

Nasce così anche l'esigenza di una nuova tecnica pittorica, più materica, e di continue e diverse sperimentazioni sulle visioni dell'immagine. Iniziano a prendere forma quelle che mi viene da definire moderne "cartoline d'autore": paesaggi riconoscibili per la loro stessa natura, forma e colore e nello stesso tempo per l'impronta del loro esecutore.



«Nelle opere di Pasculli

il paesaggio sembra spuntare

dalle profondità della terra: con sole poche linee

l'artista pare voler richiamare gli strati

di cui essa è composta;

oppure diventa un curioso e variopinto "puzzle"

o una sequenza "spezzata" della stessa immagine...

o una serie di sequenze di colori diversi,

a volte contrastanti tra loro»

Quelle vedute delle colline di Rimini, delle sue spiagge, della costa... da cui si sprigio-

na la materia stessa di cui sono fatte: le terre, le piante, le sabbie con cui Francesco inizia a



trattare le sue tele. Il quadro diventa la materia stessa di cui è fatto il paesaggio e viceversa.

Qui Francesco incomincia a giocare con la rappresentazione dell'immagine: i colori "vivi", gl'impasti di cui sono fatti, i contrasti, le geometrie, i tagli e le sequenze in negativo/positivo. L'impasto di colore prende vita e diventa l'essenza stessa dell'immagine, assieme alle geometrie, ai tagli e agli scorci con cui è rappresentata.

Così, nella tranquillità del paesaggio collinare o marino, esplodono le emozioni trattenute nell'animo di questo, all'apparenza, timido e forse un po' introverso giovane uomo.

In questi quadri il paesaggio sembra spuntare dalle profondità della terra: con sole poche linee l'artista pare voler richiamare gli strati di cui essa è composta; oppure diventa un curioso e variopinto "puzzle" o una sequenza "spezzata" della stessa immagine... o una serie di sequenze di colori diversi, a volte contrastanti tra loro. Sono esplosioni emotive quelle che rivivono in alcuni spezzati a tinte forti: nelle sequenze in viola-rosso ad esempio. Sono frammenti di vita, ricordi... che forse vogliono imprimerli in altri; come dei "frame" - delle sequenze di foto o di cinema - che raccontano, come "pittoresche" e originali cartoline d'autore, le vedute della nostra terra.

Con l'arrivo del Terzo Millennio iniziano i riconoscimenti per il pittore riminese, viene selezionato e nominato per diverse rassegne e premi, come quello internazionale Città di Laives o il Premio

«Dal 15 settembre alla Galleria dell'Immagine (Biblioteca Gambalunga)...

Morlotti di Imbersago - Milano (nel 2001 si aggiudica il premio speciale della giuria di MorcianoArte) e nel 2005 arriva la prima mostra personale al Palazzo Mediceo di San Leo. La prossima, intitolata "Finestre", sarà alla Galleria dell'Immagine della Biblioteca Gambalunga di Rimini dal 15 settembre. Dove



...Francesco Pasculli esporrà le sue "Finestre" sugli orizzonti riminesi»

potremo ammirare le nuove "finestre sugli orizzonti riminesi" di Francesco Pasculli. Fondatore, assieme ad un'altra decina d'artisti riminesi, del gruppo RN65/75 che recentemente ha esposto le proprie opere alla Fabbrica di Gambettola e nello storico Caffè Vecchi del Borgo San Giuliano.

L'ARCHITETTO AUGUSTO BACCHIANI E LO SCULTORE ELIO MORRI

“QUEL MONUMENTO ALLA RESISTENZA RABBERCIATO ALLA MEGLIO”

Caro Direttore, ricevo e leggo sempre con interesse la rivista "Ariminum". Vorrei, a mia volta, lasciare una testimonianza relativa ad un episodio accaduto durante il lungo periodo di amicizia che mi ha legato allo scultore Elio Morri.

Eravamo ai primi anni Settanta. Andavo spesso a trovare Morri nel suo studio all'interno del cortile di palazzo Lettimi. Elio mostrava di gradire le mie visite e a me piaceva vederlo lavorare con tanta maestria la creta, il legno, il gesso e, per i pezzi più grandi da fondere, il polistirolo.

Stava lavorando in quel tempo al modello del monumento alla Resistenza, la cui fusione in bronzo si trova ora al parco Cervi. Mi regalò anche uno schizzo preparatorio del gruppo scultoreo, che conservo appeso alla parete davanti alla mia scrivania.

Ero venuto a conoscenza che il Comune di Milano bandiva un concorso per la realizzazione di un monumento alla Resistenza. Gli proposi di partecipare, lui come scultore e io come architetto. L'idea doveva essere rappresentata con disegni, una relazione (un contri-

«Andavo spesso a trovare Morri nel suo studio all'interno del cortile di palazzo Lettimi.

Mi piaceva vederlo lavorare con tanta maestria la creta, il legno, il gesso e, per i pezzi più grandi da fondere, il polistirolo...»

buto alla stesura della relazione allegata al progetto fu dato da Pietro Meldini) e un modello. La nostra proposta era quella di inserire delle sculture significative della lotta partigiana entro un cubo di vetro che, su di una struttura a fungo in cemento armato, si specchiava in un laghetto. Il cubo di vetro era attraversato da un percorso pedonale a ponte sull'acqua. Le sculture si sarebbero viste dall'esterno attraverso il vetro e più in dettaglio

percorrendo le rampe.

Elio pensò a due sculture in legno verniciato che si fronteggiavano ai lati del percorso. Era molto soddisfatto della sua opera, ma non ci fu nessun riconoscimento da parte della giuria del concorso. Il plastico era costituito da due parti, una, la base in gesso, molto pesante, l'altra, il cubo di vetro con i modellini in legno, in plexiglas, molto leggera.

Accadde che al momento di estrarlo dall'imballaggio da

parte degli addetti comunali, il modello si ruppe in più parti. Andai da solo all'inaugurazione della mostra dei progetti partecipanti al concorso, Morri, molto contrariato per il risultato, non venne.

I modelli, cento o duecento, erano esposti nella sala delle Cariatidi a palazzo Reale, in piazza del Duomo. Al centro della sala erano collocati i progetti premiati e quelli segnalati, il nostro, rabberciato alla meglio, era nell'angolo più buio della sala. A Morri non raccontai tutti i dettagli, mi ero reso conto che non aveva preso la cosa molto sportivamente. Non ne parlammo più. Teneva i due modellini in legno su di una mensola dell'atelier insieme a tante altre sue opere. Nel catalogo della mostra che si è tenuta nel 1993 nella Sala delle Colonne in Piazza Cavour, voluta dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini e curata da Pier Giorgio Pasini e Giordano Viroli, i due modelli sono alle tavole 49 e 50 con i titoli "Ricerca spaziale (architettura d'immagini), legno policromo" e "Ricerca spaziale, legno policromo".

Cordiali saluti.

Augusto Bacchiani



mare estero 2008 - soggiorni, tours, fly & drive, safari

CONDOR

maredamare



Albania | Armenia | Azeri | Bulgaria | Cile | Cina | Corea del Sud | Francia | Germania | Grecia | India | Italia | Giappone | Israele | Libano | Lussemburgo | Macedonia | Messico | Olanda | Polonia | Portogallo | Romania | Russia | Spagna | Svezia | Svizzera | Taiwan | Thailandia | Turchia | Ucraina | USA

Cuba Messico Santo Domingo

Kenya Zanzibar



www.condor.it



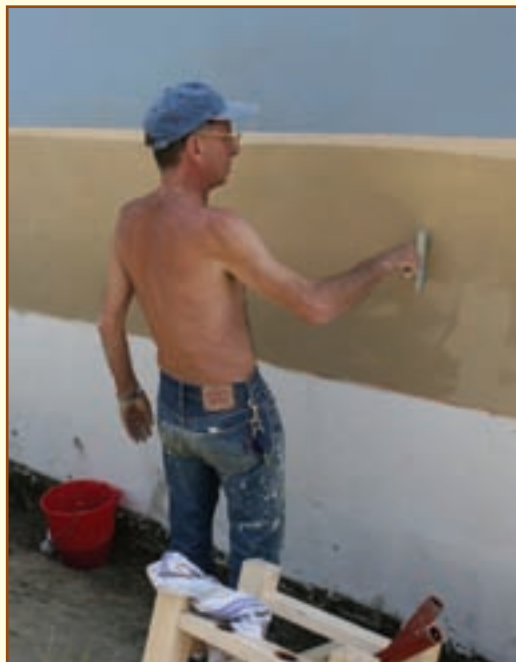
I MURALES DI SAN GIULIANO MARE

NASCE ALLA BARAFONDA "IL LUNGO FIUME DEGLI ARTISTI"

Un'idea di Luigina Ricchi, presidente della Associazione "L'Infezna" nata quest'inverno con l'obiettivo di valorizzare San Giuliano Mare e la sua identità (quel poco che è rimasto), una rete di amici tra artisti ed artigiani "agganciati" da Grazia Nardi, tramite il riminista Giuliano Maroncelli e poi Hera che decide di collaborare e la Pubblica Amministrazione che condivide e supporta il progetto ... e il sogno che si avvera. Ovvero la sistemazione del verde e delle piccole aree limítrofe alla Strada/Pista Ciclabile sul deviatore dove tenere piccoli concertini musicali e, soprattutto, l'utilizzo dei "fronte retro" delle abitazioni divenute "tele" dipinte da Pittori Riminesi con riportati versi o altre scritte dedicate da artisti del luogo al tema del mare. Il Lungo Fiume trasformato in un luogo capace di trattenere e trasmettere le atmosfere del mare, la sua storia. Un luogo da godere, in sicurezza, ad ogni ora del giorno e della notte animato, nel periodo estivo, da incontri con artisti, anche musicali.

Sulle pareti preparate da Aldo Casciello e sulla piattaforma di legno realizzata da Romano Ciacci, hanno già lasciato la loro "infezna" i pittori: Giuliano Maroncelli, Maurizio Minarini, Enzo Maneglia, Luciano Filippi, Liliana Quadrelli, Marco Berliani, Secondo Vannini. E' al lavoro in questi giorni Italo Paolizzi mentre si stanno preparando Davide Selvadei (Eron) con Federica Carghini e Massimo Pazzini.

Un progetto, dunque, che oltre la valorizzazione dell'identità locale diverrà patrimonio dell'intera città, un bene artistico fruibile dai residenti e dalle migliaia di turisti ospiti, creando un prolungamento naturale ed artistico col Borgo San Giuliano.



Servizio fotografico



di Leonardo Fazzioli



IL PORTO DI RIMINI (1)

LA FAVOLA DEI DUE PORTI ANTICHI

Giovanni Rimondini

Ho avanzato altrove l'ipotesi che la tenace tradizione archeologica e storiografica dei due porti antichi di *Ariminum*, uno sul fiume e l'altro vicino all'anfiteatro e all'Ausa, sia un'invenzione di Cesare Clementini, pubblicata nel 1617. Questa denuncia di un falso storiografico deve essere articolata e documentata. Anzitutto leggiamo attentamente il brano del Clementini -primo volume del *Raccolto storico* pp.56-57- che presento come il testo della favola:

«*Haveva la Città due Porti di Mare, per uno servando il fiume Arimino [...] E per l'altro, un Seno di Mare istesso, posto fra il predetto e 'l fiume Ausa, il quale formava una mezza Luna, capace di ogni grossa Luna, capace di ogni grossa armata. Considerò il Consolo che questo restava gravemente offeso da maestro, e Tramontana, venti impetuosissimi, onde si riparò, acciò i Vaselli non perissero, con una fortissima muraglia, fondata di grosse, et vive pietre alla lunghezza di mezza canna, et*

Sopra. Pianta e veduta di Rimini allegata al *Raccolto Storico* di Cesare Clementini del 1617. Per gentile concessione della Biblioteca Gambalunga di Rimini.

Sotto. Particolare del "Muro dell'antico porto":
 A) Presunta torre faro romana, in realtà torre di difesa malatestiana detta la Torraccia, o torre dell'Ausa, del XIV secolo.
 B) Presunto molo romano, in realtà telo di mura malatestiane con una torre aperta alla gola, detto il Murazzo, del secolo XIV.
 C) Torre detta la Tenaglioza, che recava lo stemma di Francesco Guicciardini, presidente di Romagna (1523-1526) per papa Clemente VII Medici.



«La tradizione archeologica e storiografica dei due porti antichi di Ariminum, uno sul fiume e l'altro vicino all'anfiteatro e all'Ausa, altro non è che un'invenzione di Cesare Clementini, pubblicata nel 1617»

altezza d'una intiera continuando poi l'alzato con spoglia di mattoni cotti, e bitume, e chiara compastate insieme, infino ad altre due canne. Cominciava questo muro, ove di presente è l'oratorio de' Confrati di San Girolamo, spingendosi per un quarto di miglio in mare, in forma lunare con una Torre in cima d'onesta altezza, ove si teneva il lume a beneficio de' naviganti.

Il tutto si vede anco hoggidi intiero, se bene inutile, sendosi allontanato il mare un pezzo, che cinquant'anni sono qui haveva fondo atto a ricevere qual si fosse grosso legno. Cinse P. Sempronio ancora detto Porto con gradini di marmo, il che pur si vede, non ostante la quantità fatta cavare da mio Padre per lo valore di più di quattrocento ducati».



Il primo porto sul Marecchia è l'unico vero porto antico, come vedremo. Nella veduta di Rimini allegata al suo primo volume, il Clementini ha fatto illustrare il suo porto antico, con il molo riparato da mura e la torre faro. «*Il tutto si vede anco hoggidi intiero*»; *hoggidi*: cioè nel 1617, e *intiero*, cioè come venne costruito dai romani. E' evidente, e credo che nessuno lo possa contestare, il fatto che il Clementini ha scambiato per molo, muro di protezione e faro romani una cortina di mura e una torre malatestiane, che erano conosciute in antico regime coi nomi de "il Murazzo" e "la Torraccia", detta anche "Torre dell'Ausa", fortificazioni erette da Malatesta Guastafamiglia e Galeotto, nel 1352 o 1358, a protezione della città dalla parte del mare.

Il Murazzo e la Torraccia, appaiono come fortificazioni della città sulla spiaggia e sul mare nella descrizione che Gaspare Broglio Tartaglia, di certo testimone oculare, fa dell'assedio di Rimini nel giugno 1469 da parte delle truppe pontificie per togliere la città a Roberto il Magnifico, figlio di Sigismondo Pandolfo. Una parte delle truppe pontificie, occupato il Borgo San Giuliano, aveva passato il Marecchia sotto il Borgo di Marina, sperando invano di entrare in città per un passaggio che avrebbe aperto un prete nelle mura cittadine, e, a causa dell'aumento del livello dell'acqua del fiume, si era imbottigliata tra le mura della città, il mare e il Murazzo:

«*et così stavano rechiuse tucte quelle giente, che non potevano ritornare per la via che avi-*

Pietro Santi.
Disegno della Torraccia
nel 1807.

Per gentile concessione
della Biblioteca Gambalunga
di Rimini.

vano facta del fiume; et così stetero tucto el dì [10 giugno 1469]; la notte vegnente rupe-ro il muro della torre dell'Avese [il Murazzo della Torraccia], la qual torre venne pigliata, ched'è sul muro della città, e passò le fantarie per lo buscio del muro rotto e li cavalli intorno alla torre per mare».

Come si può constatare, si parla della presa della Torraccia, che era fondata nel mare, e del buco nel Murazzo, ma non v'è descritto nessun porto o "fondo atto a ricevere qual si fosse grosso legno", e questo quasi un secolo prima del 1567 (1617 meno 50 anni) la data del Clementini.

A partire dal bibliotecario gambalungiano Antonio Bianchi, prima della metà dell'800, viene scartata tacitamente l'identificazione tra mura e torre malatestiane e molo e faro romani, ma non l'ubicazione del porto antico. La "fortissima muraglia" di cui parla il Clementini, massi di pietre alla base delle mura malatestiane, viene considerata senza problemi il molo romano. In due disegni attribuiti a Pietro Santi, che illustrano la situazione al momento del crollo della Torraccia - 1807-, si vedono in effetti dei massi dall'aria antica. Nel 1873 l'ingegnere comunale Gaetano Urbani, o il suo collaboratore Enrico Meluzzi, disegna i resti del presunto "molo romano" in pianta. Si tratta di circa trenta metri di muro antico sul quale il proprietario del terreno, certo Gaddini, voleva

Pietro Santi. Disegno
della Torraccia dopo il crollo.
Per gentile concessione
della Biblioteca
Gambalunga di Rimini.



«E' evidente il fatto che il Clementini ha scambiato per molo, muro di protezione e faro romani una cortina di mura e una torre malatestiane, che erano conosciute in antico regime coi nomi de "il Murazzo" e "la Torraccia", detta anche "Torre dell'Ausa", fortificazioni erette da Malatesta Guastafamiglia e Galeotto, nel 1352 o 1358, a protezione della città dalla parte del mare»

costruire un muro di recinzione. E' tutto quello che abbiamo di relativamente certo sulla posizione dei resti delle mura malatestiane e delle loro fondazioni ritenute romane. Di recente, nel costruire l'edificio delle poste dentro il recinto ferroviario, sono apparsi i resti della Tenagliazza, e di un muro di massi di arenaria, fotografati da Stefano Sabbatini -le foto sono esposte al museo come

resti del molo romano-. In altra occasione ho ipotizzato che i 'massi antichi' potrebbero essere materiale romano litico proveniente dal vicino anfiteatro, messi in opera dai Malatesti come fondazioni per la loro fortificazione. Un cantiere archeologico avrebbe risolto i problemi del presunto molo antico.

Ma intanto la favola dei due porti, appena pubblicata, faceva dei danni.



Raffaele Adimari, l'altro storico della Rimini del '600, è la prima vittima del Clementini. L'Adimari aveva scritto a pagina 4 del primo volume del suo *Sito Riminese*, pubblicato nel 1616 un anno prima del libro del Clementini: «Ha [Rimini] la prima [delle quattro condizioni che rendono prospera una città] per essere appresso al mare, et havendo il luoco del Porto, il quale ha fatto sempre la bocca del fiume Marecchia, con l'aiuto però dell'arte facendogli de i Moli, come fecero già i nostri antichi ecc.». La sottolineatura di sempre è mia.

Ma poi, a p. 82, l'Adimari scrive che l'antico anfiteatro si trova «dove già era il porto vecchio di mare».

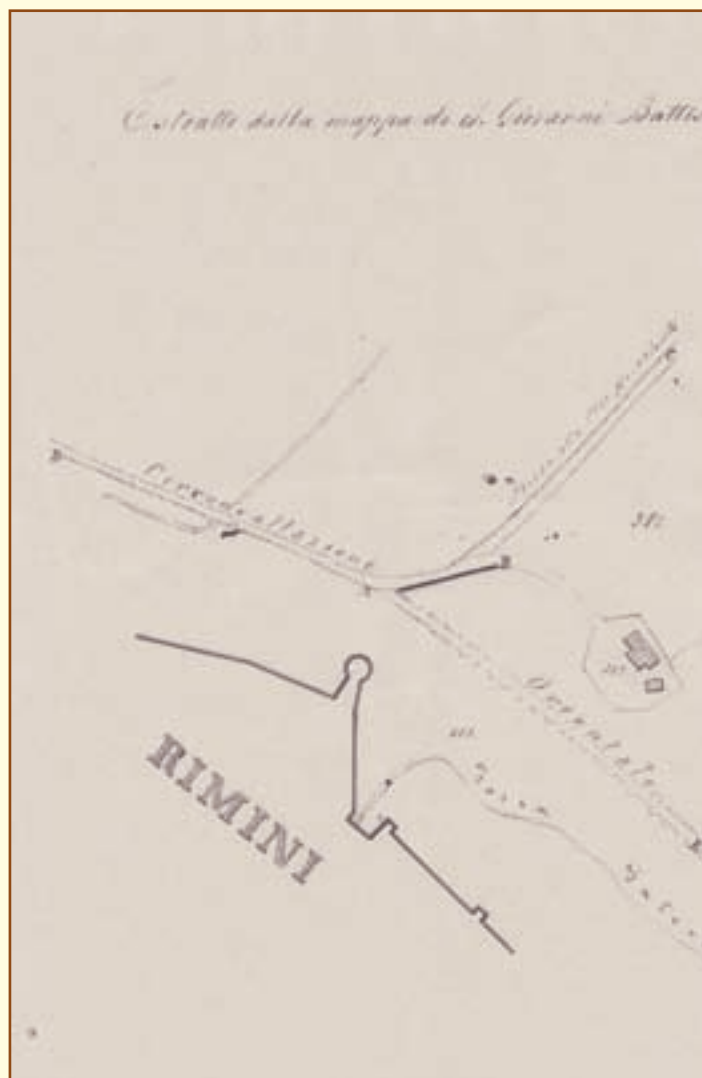
Come spiegare la patente contraddizione dei due brani? Ipotizzo che, dopo la stesura delle prime ottanta pagine del *Sito riminese*, l'Adimari abbia letto il manoscritto del *Raccolto istorico*, o abbia parlato col Clementini e che, per malinteso amor di patria, abbia accettato l'invenzione dei due porti. Quel «porto vecchio di mare», del 1616, se fosse la sola affermazione sul porto antico nel testo dell'Adimari, potrebbe collocare la storia dei due porti in una tradizione storiografica che precede sia pur di poco il Clementini, ma l'affermazione perentoria delle prime pagine: «luoco del Porto...ha fatto sempre la bocca del fiume Marecchia», la fa sembrare piuttosto un ripensamento e un'aggiunta posticcia.

E nel secondo volume del *Sito Riminese*, alle pp. 61-62, l'Adimari, con lo zelo del neofita, si sforza di rendere credibile la storia del porto antico vicino all'Ausa, e scrive cose assolutamente inaccettabili da parte di qualsiasi storico accademico o ricercatore dilettante. Nel presunto «porto vec-

«La prima vittima del Clementini è Raffaele Adimari, l'altro storico della Rimini del '600. Nel secondo volume del Sito Riminese, alle pp. 61-62, l'Adimari, con lo zelo del neofita, si sforza di rendere credibile la storia del porto antico vicino all'Ausa, e scrive cose assolutamente inaccettabili da parte di qualsiasi storico accademico o ricercatore dilettante»

Gaetano Urbani o Enrico Meluzzi, "Estratto dalla mappa di S. Giovanni Battista" con la Tenaglioza, la torre rotonda, ancora in piedi, e un tratto AB del presunto molo romano. Archivio di Stato di Rimini, Archivio Storico Comunale, Carteggio B 1028.

Sotto. Pianta e veduta di Rimini (particolare) allegata al *Raccolto Istorico* di Cesare Clementini del 1617. Per gentile concessione della Biblioteca Gambalunga di Rimini.



«Con le affermazioni contraddittorie e infondate dei due storici seicenteschi comincia la tradizione storiografica locale dei due porti, messa in crisi con argomenti seri solo nel Settecento, quando diventa argomento di dibattito...»

chio», sarebbero approdate «Galere di Mercanti» e navi da guerra, negli anni 1439-1444. Infine data a partire dal 1587 l'inizio del funzionamento del porto sul fiume Marecchia; e conclude:

«Sì che qui si può considerare che il Porto di questa Città fosse buono, et capace di ogni sorta di legni da navigare, hora per essersi ritirato il Mare et lasciato in secha il luoch, dov'era il Porto, non par che il Mare dia comodità di farlo in altro luoco che alla bocca del Fiume Marecchia».

Con le affermazioni contraddittorie e infondate dei due storici seicenteschi comincia la tradizione storiografica locale dei due porti, messa in crisi con argomenti seri solo nel Settecento, quando diventa argomento di dibattito, al tempo di Benedetto XIV, tra il nostro medico erudito Giovanni Bianchi e l'ingegnere o proto della Repubblica di Venezia Tommaso Temanza, e, al tempo di Clemente XIV, tra lo stesso Bianchi e Giovanni Antonio Battarra, Cristofano Amaduzzi, il futuro cardinale Stefano Borgia, il futuro cardinale Giuseppe Garampi, i fratelli conti Angelo e Gaetano Battaglini e lo storico dell'arte medievale Seroux d'Agincourt.

[Continua]



... il giorno dopo entri GRATIS

FIABILANDIA

Rimini

TI ACCENDE
di sera

SUPERFANTADIVERTENTOSO!

...E TI RINFRISCA
di giorno

PARCHEGGIO intera giornata 1€

www.fiabilandia.it - 0541.372064

I NOSTRI EROI / CELSO BOTTEGHI (1895 - 1917)

MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALORE MILITARE ALLA MEMORIA

CAVALIERE DEL CIELO

PILOTA DI AEREO DA RICOGNIZIONE

Gaetano Rossi

Nella scorta dei ricordi subliminali di ogni ex ragazzino della mia età, nascosta come in un cassetto del fantastico armadio della fantasia, si annidava da qualche parte l'immagine di un drago. E più ancora, quella di un drago alato spesso presente nelle favole di un tempo, ormai soffocate da una invasione di diseducativi, orribili cartoons giapponesi intrisi solo di gratuita violenza ed aggressività che purtroppo affascina assai di più le nuove abuliche generazioni, con preoccupante progressione.

E in un crescendo mnemonico, quella di due draghi alati e ruggerenti che si combattono in cielo vomitando dalle fauci spalancate fiammeggianti lingue di fuoco rossodorato, inseguendosi fra le nuvole nel serpeggiante vortice di avvilluppate evoluzioni fino a che uno dei due, soccombendo, precipita al suolo disegnando nel cielo sempre più strette volute. Ed il superstite veniva affrontato dal cavaliere buono che combattendo con lealtà ed indomito coraggio finiva regolarmente per sconfiggerlo. Insomma, l'eterna lotta del bene e del male, con una sana morale a lieto fine.

Questo ricordo antico, forse frutto di ancestrali paure, si è risvegliato in me leggendo dei fantastici duelli aerei e delle imprese dei nostri primi aviatori, pionieri di quella nuova arma che tanto impulso e sviluppo ebbe durante il primo conflitto mondiale.

Fra i piloti degli eserciti che si batterono nella Grande Guerra

Aerei pronti al decollo a Castelgomberto.

Sopra: Celso Botteghi .



*«Un pensiero di Celso Botteghi:
“Non v'è nulla di più maestoso e sublime
che volare nel bel cielo delle terre irredenti,
appunto là dove solamente con la mia macchina
volante si può giungere e si può osservare lo spazio
oltre al quale segneremo domani i confini
della nuova Italia”»*

spesso con la stessa capacità acrobatica di antichi draghi volanti rivisse per di più (anche se non sempre, come nella impari storia che vi racconterò!), pur nell'inevitabilità dello scontro spesso mortale, quello spirito di reciproco cavalleresco rispetto dovuto alla consapevolezza di appartenere ad una casta speciale, di uomini speciali rispetto a quel-

li che si andavano massacrando a migliaia nelle trincee; uomini speciali quindi, che indipendentemente dalle contingenze belliche stavano realizzando un sogno fantastico da sempre presente nell'animo umano e fino ad allora mai compiutamente avverato: quello di volare come volano gli uccelli, padroni del cielo senza confini rincorrendo di



volta in volta cirri, nemi o librandosi in fantastiche evoluzioni, come draghi volanti, a dispetto di ogni conosciuta legge fisica prima fra tutte quella di gravità, sulla scia della preda del momento nella adrenalina consapevole di potersi trasformare, da un momento all'altro, da inseguitore a preda.

Un grande sogno quindi, cui dettero vita tanti ardimentosi - sistematicamente solo volontari - provenienti da tutte le armi impegnate nel conflitto, dalla cavalleria -sempre la prima a prestarsi alle innovazioni per l'intrinseco concetto di mobilità e rapidità cui l'arma è da millenni collegata- all'artiglieria, alla fanteria, alla marina, alla più istituzionale "benemerita" cui appunto apparteneva un nostro concittadino, Celso Botteghi, pilota di aereo da ricognizione abbattuto nel cielo di Arsiero il 18 novembre del 1917, vittima della stessa tragica sorte subita da un famosissimo figlio della terra di Romagna e celeberrimo sinonimo della stessa Grande Guerra: Francesco Baracca, il cui vessillo di battaglia ancora è talmente noto da rappresentare in tutto il mondo il nostro Paese⁽¹⁾.

«Non v'è nulla di più maestoso e sublime che volare nel bel cielo delle terre irredente, appunto là dove solamente con la mia macchina volante si può giungere e si può osservare lo spazio oltre al quale segneremo domani i confini della nuova Italia».

Questo bellissimo pensiero è tratto proprio da un suo appunto ed è di questo Eroe che voglio parlarvi -vero e proprio "cavaliere del cielo" al pari di

Celso Botteghi con la pesante giacca da volo, utile per proteggere i piloti dal gelo delle alte quote.

tutti gli altri che ne condivisero la avveniristica passione per il volo- perché a quel sogno antico il giovane Celso era riuscito a dare corpo fondendolo con quel sentito e palpitante, romantico patriottismo che trapela da quelle poche righe superstiti e che costituisce immancabilmente il filo conduttore di tutti i racconti delle vite dei "nostri" decorati. Nato a Verucchio il 19 febbraio 1895, di buona statura (1,71), capelli lisci e castani, occhi cerulei, colorito bruno, con piccoli "ciccioli al naso", come si ricava dal suo foglio matricolare, Botteghi viene chiamato alle armi come soldato di leva di 1° categoria, ascrivito al Distretto di Forlì e viene mandato in congedo illimitato il 16 dicembre del 1914.

Viene quindi richiamato alle armi il 14 gennaio 1915 per istruzione ed attesa la richiesta di far parte dell'Arma dei Carabinieri viene incorporato fra gli allievi carabinieri "a piedi" fin dal 29 gennaio di quell'anno, dopo che aveva apposto la propria firma per tre anni di servizio. Già all'indomani della dichiarazione di guerra dell'Italia (24 maggio 1915) viene inviato dalla Legione di Milano, cui era assegnato, in territorio dichiarato in stato di guerra dal quale dopo un anno (il 17 luglio 1916) viene distaccato per esser aggregato alla scuola Aviatori di Torino. E qui mi piace pensare che il nostro concittadino, oltre che animato da una genuina passione per il volo quale emerge palpabile da quel suo poetico scritto, volesse così anche evitare di dover

Il Savoia Pomilio.
Occorreva una buona dose di coraggio per volare su queste macchine volanti e affrontare il combattimento.



«L'aereo pilotato dal verucchiese fu attaccato ancor prima di sorvolare le linee nemiche e dopo un serrato quanto disperato, impari combattimento (gli aerei da ricognizione avevano infatti un armamento nettamente inferiore a quello dei caccia), precipitò in fiamme con la carlinga staccata dalle ali»

esser costretto a fucilare altri soldati italiani, compito del quale erano purtroppo incaricati i carabinieri⁽²⁾. La scelta coraggiosa fa sì che già in data 25 febbraio 1917 il giovane, dopo aver tre settimane prima (3 febbraio) superato la prova per il brevetto di "pilota aviatore di primo grado" nel campo di scuola di Busto Arsizio volando su un Farman mod. 1914, venga promosso Vice Brigadiere e poco dopo, in data 10 aprile, venga inviato in zona di guerra presso la 31a squadriglia aeroplani. L'avioposto (come si diceva all'epoca) si trova nei pressi

del paesino di Castelgomberto (provincia di Vicenza) per quanto emerge dai documenti oggi non più secretati del Comando del 9° Gruppo aeroplani.

Il 1917 vede intensificarsi l'attività delle squadriglie italiane che in un primo tempo, al contrario della Francia che aveva da subito organizzata l'attività dei propri piloti in senso bellico, venivano utilizzate solo per compiti di esplorazione/osservazione avanzata e per indirizzare il tiro delle artiglierie nonostante che l'esperienza avuta dall'Italia nel corso della guerra di Libia (1911-'12) avrebbe



Botteghi e il suo Savoia Pomilio.

dovuto suggerire fino da allora serie riflessioni sul vantaggio che avrebbe potuto fornire quel nuovo strumento anche in caso di guerra sul territorio nazionale.

Comprese finalmente le enormi potenzialità pur con ritardo connaturato all'ottocentesca ottusità dello SM nella condotta della prima parte della guerra, la nuova arma recuperò presto il tempo perduto organizzandosi in senso offensivo, dotandosi di un maggior numero di velivoli, anche di produzione italiana, divenendo in breve apprezzato e temuto mezzo di combattimento, annoverando nel suo seno assi di generalmente riconosciuto valore quali Baracca, Scaroni, Piccio, Baracchini, Ruffo di Calabria⁽³⁾ ed affascinando fin da subito personaggi del calibro di Gabriele d'Annunzio, che pilotando uno SVAN (l'acronimo stava per Savoia Verduzzo Ansaldo) conservato oggi nel Vittoriale degli Italiani al pari del MAS 16 del quale si è parlato nel precedente numero a proposito della "Beffa di Buccari", compì da par suo un'altra di quelle straordinarie imprese che solo l'italica fantasia, unita all'incruento scopo dimostrativo, poteva mettere a segno: lo storico volo su Vienna, che pur senza mietere una sola vittima fu uno dei colpi più gravi inferti all'arroganza bellica degli Imperi centrali⁽⁴⁾.

Dal febbraio 1917 Botteghi diviene quindi pilota d'aeroplano e sui velivoli della 31° Squadriglia inizia a solcare i cieli di guerra con compiti di ricognizione sulle linee nemiche.

Ad ottobre di quell'anno tutto il fronte italiano (la fronte, come si diceva all'epoca) cede sotto un'enorme pressione austro tedesca mal contrastata anche per l'inettitudine del

*«Celso Botteghi:
 «Pilota d'aeroplano,
 costante esempio
 ai compagni
 di devozione al dovere
 e serena audacia,
 compiva difficili
 operazioni di guerra.
 In una di queste
 affrontava con mirabile...*

generale Badoglio (Comandante del XXVII Corpo d'Armata, dove si verificò principalmente lo sfondamento) che non era riuscito a coordinare una difesa tempestiva.

Reparti in armi iniziano un ripiegamento spesso caotico che si fermerà solo sulla linea del Piave e che viene garantito solo dal consapevole sacrificio di interi reparti di cavalleria, inviati controcorrente a fermare il nemico con la certezza di un sicuro sacrificio⁽⁶⁾. Dagli avioporti delle retrovie continuano intanto a partire in missione i nostri piloti nel tentativo di arginare o almeno di rallentare quella che sembra un'avanzata inarrestabile. Intensa è anche l'attività di ricognizione. Dal verbale conservato nell'Archivio Storico dello SM dell'Aeronautica redatto dal Comandante della Squadriglia, si ricava che alle ore 10,20 del 18 novembre 1918, su espressa richiesta del Comando dell'Artiglieria del 5° Corpo d'Armata che necessita di una "serrata ricognizione" sulle linee e retrovie nemiche della Val Lagarina e della Val d'Astico, viene fatto levare in volo l'apparecchio S.P.3 (Savoja Pomilio) matr. 4518, pilota Celso Botteghi, osservatore il Tenente di complemento dei Bersaglieri Bernardo Ettore, già precedentemente decorato, con il preciso compito di osservare i movimenti ferroviari, lo stato delle strade

FRANCESCO BARACCA

Nasce a Lugo di Romagna il 9 maggio 1888 da Paolina Biancoli ed Enrico Baracca.

Conseguita la maturità si iscrive all'Accademia Militare di Modena dalla quale esce con il grado di sottotenente di Cavalleria ed è assegnato in forza al Reggimento Piemonte Reale.

Di statura alta e vigorosa, viso aperto e leale, grandi occhi scuri; enorme passione per il volo. A ventiquattro anni prende il brevetto di pilota alla Malpensa. Quando scoppia la guerra l'Italia è la nazione con il minor numero di aeroplani, quasi tutti di produzione straniera: ne ha solo 58 contro i 1150 della Francia i 764 della Germania i 166 dell'Inghilterra ed i 96 dell'Austria Ungheria.

Viene istituito un Corpo Aeronautico anche se in un primo tempo agli aerei ed ai relativi equipaggi vengono demandati solo compiti di esplorazione e ricognizione.

Ben presto i piloti, Baracca in testa, iniziano ad inviare promemoria agli alti comandi protestando per l'inattività bellica. Solo verso il finire del 1915 si cominciarono ad armare gli aerei di mitragliatrici (si deve superare il problema tecnico delle raffiche la cui traiettoria incrocia il giro dell'elica) trasformandoli in veri e propri aerei "da caccia" (in precedenza i piloti si limitavano a scambiare colpi di pistola con i piloti nemici); poi si penserà di utilizzarli anche per bombardare gli ammassamenti di truppe, le trincee, le artiglierie. Gli aerei austro tedeschi, invece, prendono a bombardare le città (Venezia, Udine, Brescia, Verona, Milano e persino Napoli, colpita da bombe fatte cadere da un dirigibile) mietendo vittime fra i civili. E' questo lo spunto per dare l'avvio ad azioni di contrasto con la creazione di squadriglie di nostri caccia.

La prima azione di Baracca risale al novembre del 1915, quando abbatte un "Aviatik" e poi, come narra nel suo diario, scende a vedere gli effetti visto che l'avversario è riuscito ad atterrare integro pur se colpito.

La fusoliera dell'Aviatik è piena di buchi; il pilota, un cadetto viennese, ha una ferita alla testa; l'osservatore è morto. "Ho parlato a lungo con il pilota" racconta Baracca "gli ho stretto la mano facendogli coraggio. Ne aveva bisogno, povero figliolo". Questo era Baracca: un vero, antico, leale "cavaliere del cielo", imbattibile nello scontro ma pronto a stringere la mano all'avversario sconfitto.



Seguono altre trentatré folgoranti vittorie finché il 19 giugno del 1918, nel pomeriggio inoltrato, un anonimo fantaccino lo colpisce mentre sul Montello è d'appoggio all'azione di tre nostri battaglioni eseguendo un ordine del Comando Supremo che Baracca, abituato alle sfide nei cieli, esegue malvolentieri.

La notizia che Baracca è stato abbattuto si sparge in un baleno. Molti non vogliono neppure crederlo tanto impersona lo spirito della nuova Italia vittoriosa.. Quando alcuni giorni dopo gli austriaci si ritirano, nella valle delle Fontanelle, vicino all'abbazia di Nervesa, viene trovato il suo aereo schiantato al suolo ed il suo corpo, alcuni dicono a braccia aperte e con un solo foro in fronte. Una moltitudine di ufficiali e di soldati ne accompagnano le spoglie ed i suoi funerali sono degni di un eroe omerico.

Baracca ed il suo simbolo di battaglia, il cavallino rampante, entrano da quel momento nella leggenda rafforzando lo spirito di rivalsa che condusse dopo pochi mesi alla sfolgorante vittoria delle nostre armi.

La visita della sua tomba, nel cimitero di Lugo di Romagna, è un'esperienza ancor oggi toccante. Per singolare contrasto nello stesso cimitero, poco distante, esiste una degradata lapide, in quasi totale abbandono, che ricorda i tanti soldati di quel conflitto ricoverati in un ospedale locale e lì deceduti a causa delle ferite riportate.

*...ardimento un'impari
 lotta con quattro
 apparecchi nemici da
 caccia e dopo di essersi
 difeso strenuamente,
 cadeva col proprio appa-
 recchio trovando morte
 gloriosa.
 Cielo di Arsiero,
 18 novembre 1917»*

ed il movimento sulle stesse - in special modo di traini d'artiglierie-, eventuali nuovi baraccamenti ed attendamenti, lavori di sistemazione di nuove batterie di cannoni ed eventuale conferma di quelle già osservate, scattando fotografie di tutti i movimenti riscontrati. La rotta predisposta è quella di Arsiero-Val d'Astico-Val Lagarina. L'aereo decolla e le ore passano. Poiché il velivolo tarda a rientrare, alle 14,30 il comandante della Squadriglia inizia a chiedere informazioni ai vari comandi di zona ed osservatori e viene a sapere che poco prima del mezzogiorno un velivolo è precipitato nel cielo di Arsiero dopo esser stato attaccato da ben quattro caccia nero-crociati. Non è difficile risalire a chi lo pilotava. Dal racconto del Cappellano del 141° Fanteria e dall'Aiutante maggiore in la dello stesso reggimento si viene poi a sapere che l'aereo italiano è stato attaccato ancor prima di sorvolare le linee nemiche e che dopo un serrato quanto disperato, impari combattimento (gli aerei da ricognizione avevano infatti un armamento nettamente inferiore a quello dei caccia) nel quale pare esser persino riuscito a colpire uno degli aerei aggressori, la carlinga, staccata dalle ali, è precipitata in fiamme. Gli aerei nemici, al pari di avvoltoi, erano rimasti a sorvolare la zona fino alle 13,

forse per rilevare i dati dell'aereo abbattuto, allontanandosi allorché era comparso un caccia italiano. Frattanto da terra si organizza una spedizione; stando alla relazione ufficiale, possono così venir raccolti "i martoriati resti" del pilota e dell'osservatore che vengono portati nel paese di Castelgomberto per le esequie cui il successivo 20 novembre partecipò l'intera popolazione, come è documentato da una serie di straordinarie fotografie. Particolare singolare: a tanti anni di distanza, dai ruolini di volo della Flieger kompanien 55J di stanza all'aeroporto di Pergine (TN) possiamo sapere chi si assunse il "merito" di quella in realtà poco meritevole vittoria: l'aereo pilotato dal nostro eroico concittadino fu abbattuto da un Albatros D III (matr. 153-36) pilotato dal Offizierstellvertreter (Aiutante, grado della fanteria) Julius Arigi, un asso dell'aviazione austroungarica cui si attribuiscono una trentina di vittorie. A Celso Botteghi venne conferita dapprima Croce di guerra al merito e poi Medaglia d'Argento al VM alla Memoria con la seguente motivazione: «Pilota d'aeroplano, costante esempio ai compagni di devozione al dovere e serena audacia, compiva difficili operazioni di guerra. In una di queste affrontava con mirabile ardimento un'impari lotta con quattro apparecchi nemici da caccia e

*«"I martoriati resti"
del pilota
e dell'osservatore
vengono portati
nel paese di
Castelgomberto
per le esequie
cui partecipò
l'intera popolazione»*



dopo di essersi difeso strenuamente, cadeva col proprio apparecchio trovando morte gloriosa. Cielo di Arsiero, 18 novembre 1917»

Il tenente Ettore, perito come Botteghi, ebbe conferita per quella azione la seconda medaglia d'argento quella volta, purtroppo, alla memoria.

Mentre si svolgevano in Castelgomberto i funerali solenni dei due eroici aviatori si preparava, sul Piave, un impensabile miracolo; l'esercito, scosso dal ripiegamento che aveva reso inutili gli immani sacrifici e l'enorme tributo di sangue dei due anni precedenti non si era perduto d'animo; stava reagendo con vigore al rischio che la marea austro tedesca potesse invadere la pianura e si apprestasse a calpestare il suolo delle nostre città.

Si sentiva aria di riscossa e la riscossa sarebbe presto venuta, giusto un anno dopo con le battaglie del Solstizio e di Vittorio Veneto i cui esiti, come riporta il Bollettino della vittoria diffuso dal Comando Supremo il 4 novembre del 1918, a firma del Gen.le Armando Diaz che era stato nominato Capo di S.M. dopo Caporetto in sostituzione del poco amato e "sfiduciato" Cadorna, consentiranno a breve di vedere.. «i resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo, risalire in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza».

Dall'alto al basso.
Il tesserino n. 74
del carabinieri Celso Botteghi
"che ha conseguito il brevetto
di pilota militare
su apparecchio".

Alpini di guardia alla bara di Botteghi, a Castelgomberto.

Funerali di Celso Botteghi.
Il trasporto della salma e
la folla davanti alla Chiesa di
Castelgomberto.



Il carro con la salma di Celso Botteghi.

PER RICORDARE LA GRANDE GUERRA

Nel 90° anniversario della fine della prima guerra mondiale, su iniziativa di:

A.R.I.E.S. Associazione Ricerche Iconografiche e Storiche - U.N.U.C.I. Sezione di Rimini, in collaborazione con i Musei della città di Rimini, nei giorni del 17 e 18 ottobre 2008 si terrà un Convegno sulla "Grande guerra" e dal 17 ottobre al 9 novembre 2008 una Mostra didattica-illustrativa nelle sale del Museo Civico. Il tutto per rendere omaggio alla memoria degli oltre 600.000 Caduti, fra i quali tanti concittadini.

Relatori del Convegno:

Prof. Giuseppe Conti (Università La Sapienza): "L'Italia: Situazione generale storico/militare".

Gen. Marco Corti (Titolare Cattedra Storia Militare Scuola Sott.li di Viterbo): "L'Italia. Le forze in campo. L'Austria. Le forze in campo".

Gen. Massimo Coltrinari (Tit. Storia Militare I.S.S.M.I.): "Le operazioni di guerra terrestri. Le operazioni di guerra navali".

Gen. G. Gasperini (Coordiatore d'area I.S.S.M.I.): "I Quadri. La guerra in trincea. Il Gen.le Cadorna e le 'spallate'".

Gen.le M. Coltrinari: "I Reparti d'Assalto"

Gen. G. P. Sciandra (Titolare Scienze strategiche I.S.S.M.I.): "Le novità della guerra: gli aerei, i dirigibili, i sommergibili, i gas".

Amm. F. Favre (Direttore degli Studi Istituto Stato Maggiore Marina Venezia): "Rimini nella guerra: i bombardamenti navali del 1915 e del 1916. Le imprese dei MAS. La beffa di Buccari".

Col. A. Zarcone (Capo Ufficio Storico Esercito Italiano): "La battaglia di Vittorio Veneto".

Avv. Gaetano Rossi (Segret. coord. A.R.I.E.S.): "Rimini nella guerra: i Caduti e i decorati".

Note

1) Sopravvive infatti nello stemma che nel 1923 un altro grande Italiano, Enzo Ferrari, prescelse proprio per rendere omaggio alla memoria dell'asso della nostra aviazione. Il cavallino nero di Baracca contrassegna infatti ancor oggi le famosissime vetture della casa di Maranello dando così corpo al desiderio della madre dell'Eroe, Contessa Paolina, che lo aveva suggerito ad Enzo Ferrari dicendogli: "Metta sulle sue macchine il cavallino rampante di mio figlio. Le porterà fortuna".

2) Non si può omettere di ricordare, nonostante la mia personale ammirazione per l'Arma, che ai Carabinieri fu purtroppo in via prioritaria demandato, durante la IGM, il tristissimo e deprecabile compito delle fucilazioni dei nostri militari per le più varie ragioni.

Se in tempo di guerra il fatto può in qualche modo trovare giustificazione per la punizione di spie, traditori e disertori, è molto amaro dovere ripensare alle responsabilità degli alti comandi (Cadorna in primis) e di singoli ufficiali per l'inumana ed ingiusta pratica delle decimazioni allorché, per vere o presunte responsabilità di alcuni (o a volte addirittura per riaffermare l'autorità di ufficiali anche per la mancata esecuzione di comandi irresponsabili), si ordinava di scegliere e mandare alla fucilazione il decimo militare di ogni fila schierata, demandando ad una casualità atroce il destino di giovani sicuramente incolpevoli ed al contrario spesso persino meritevoli, in nome di una assolutamente criminale sorta di "roulette russa". E' certamente uno degli aspetti della Grande Guerra che più sconvolge, proprio per l'inutile "gratuità" di tali uccisioni, a mio parere definibili non uccisioni per causa di guerra, ma puri e semplici assassinii.

3) Si potevano qualificare per tali chi avesse abbattuto almeno cinque aerei

nemici. Questo il numero degli apparecchi avversari abbattuti dagli assi della nostra aeronautica: Baracca, 34; Scaroni, 26; Piccio, 24; Baracchini, 21; Ruffo di Calabria, 20 ecc.; ma il campione resta il Maggiore tedesco Manfred Von Richthofen (il mitico Barone Rosso) con ben 80 vittorie, seguito dal francese Fonk con 75, dall'inglese Mannock con 73, dal belga Coppens con 37, dall'austriaco Brumowski con 35.

4) All'alba del 9 agosto 1918 D'Annunzio, al comando della Squadriglia "Serenissima" composta da sette apparecchi SVAN, decollava da un avioporto nei pressi di Padova, con direzione Vienna (solo uno dei velivoli, pilotato dal Tenente Sarti, che poi lo dette alle fiamme, fu costretto ad atterrare per un guasto nei pressi di Vienna) che la squadriglia sorvolò dopo quattro ore di volo. La giornata era limpida e gli abitanti accorsero per le strade a vedere lo spettacolo. Se gli italiani lo avessero voluto, avrebbero potuto compiere una strage. Ma anzi che bombe D'Annunzio inondò la città di migliaia e migliaia di volantini tricolori inneggianti all'Italia ed alla libertà di Trento e Trieste. L'effetto psicologico fu più devastante di un bombardamento. La Squadriglia, compiuta la missione destinata ad entrare nella Storia, rientrò incolume a Padova dopo aver percorso 1.000 chilometri, 800 dei quali in pieno territorio nemico.

5) Interi reparti di cavalleria, consapevoli della probabile fine cui andavano incontro ma altrettanto consapevoli che il loro sacrificio avrebbe consentito al grosso dell'Esercito di ripiegare su una linea di resistenza arretrata con il massimo delle forze ed armamenti possibili, si immolarono eroicamente in più punti del fronte. In particolare, si ricorda il sacrificio dei reggimenti Genova e Novara che a Pozzuolo del Friuli, perdendo il 60% degli effettivi, riuscirono però a fermare per 24 preziose ore le soverchianti forze nemiche.

TERME DI CASTROCARO: SALUTE, BENESSERE, OSPITALITÀ, ARTE E CULTURA



Una camera del Grand Hotel Terme, la piscina di acqua termale del Centro Benessere, il Salone Piacentini del Grand Hotel Terme e il Padiglione delle Feste organizzato a sala convegni.

Il compendio delle Terme di Castrocaro è una struttura di grande fascino nel cuore della storica Romagna Toscana. Terme, Grand Hotel, Centro Benessere e Parco si propongono oggi con l'intatto fascino dell'architettura Art Decò degli anni Trenta, ma con una struttura all'avanguardia.

170 anni di attività, oltre 2 milioni di pazienti trattati e 25 milioni di cure erogate, rappresentano il grande patrimonio di tradizione e di conoscenza dei delicati meccanismi di cura delle acque e dei fanghi termali con l'innovazione tecnologica e la competenza professionale. Oggi le Terme, convenzionate con il S.S.N. e I.N.P.S., classificate dal Ministero della Salute di I Categoria Super, sono aperte tutto l'anno. Oltre alle tradizionali cure termali per adulti e bambini (fangoterapia, balneoterapia, cure inalatorie, cure ginecologiche e cure idropiniche), offrono servizi specializzati per la cura della sordità rinogena, malattie venose e linfatiche e anche un innovativo Centro di Riabilitazione (convenzionato Inail e Ausl di Forlì) per la idrochinesiterapia termale.

Di particolare fascino è il Grand Hotel Terme (****S), che vanta una vocazione all'accoglienza ad alto livello. Con le sue fastose sale e quelle del magnifico Padiglione delle Feste si è confermato negli anni meta ideale per vacanze all'insegna delle cure termali, del benessere, del turismo d'affari, ma anche per matrimoni ed eventi speciali. Nei mesi estivi è a disposizione una splendida terrazza solarium con vasche idromassaggio, una piscina inserita nel verde del Parco di 8 ettari, minigolf e punti gioco per i più piccoli. Il Centro Benessere Medico Termale è uno spazio privilegiato per momenti di completo relax con vapore termale in grotta, piscina idromassaggio, percorso vascolare, piacevolmente avvolti in caldi teli bianchi. Uno staff di professionisti qualificati offre un'ampia gamma di moderne tecniche che spaziano dai trattamenti massoterapici, proposti in infinite varianti, fino a trattamenti antirughe e per il ringiovanimento cutaneo. Il gruppo di medici estetici, inoltre, è in grado di applicare le più avanzate metodologie della medicina antinvecchiamento e gli ultimi ritrovati della ricerca scientifica.



CASTROCARO

TERME • CENTRO BENESSERE • GRAND HOTEL

**Viale Marconi, 14/16 - 47011 Castrocaro Terme (FC)
tel +39 0543 412711 - www.termedicastrocaro.it**



Caffè Pasucci in fibra naturale, biodegradabile, priva di tossicità

PASCUCCI CASA www.pascucci.it info@pascucci.it tel. 0541 978524



BANCA DI RIMINI

Qui il tuo risparmio vale

4,40%*

sicuro, semplice, trasparente
anche a partire da soli **1.000 Euro**

CONTACI!

www.bancadirimini.it

* Tasso della prima cedola, al lordo della ritenuta fiscale pre-tempore vigente. Durata 36 mesi. Cedola semestrale. Dalla seconda cedola il tasso è indicizzato. Prima di aderire all'offerta consultare il prospetto di base e le relative condizioni definitive a disposizione gratuitamente presso la sede e le filiali della banca, oppure consultabili sul sito www.bancadirimini.it



Aeroporto Internazionale
Federico Fellini

Rimini (Italia) - Repubblica di San Marino

RiminiGo.com

dalla **Riviera di Rimini**
al **Mondo**

voli LINEA e CHARTER

VACANZE al MARE da RIMINI

voli LINEA-LOW COST

VACANZE nelle CAPITALI EUROPEE da RIMINI

Holding
Turismo

LAMPEDUSA

dal 31 MAGGIO
VOLI SETTIMANALI
(validità fino al 4 Ottobre 2008)



SHARM EL SHEIKH

IBIZA (FORMENTERA)

OLBIA



TORTOLI

RYANAIR.COM
THE LOW FARES AIRLINE

LONDRA

STOCCOLMA
NOTTINGHAM
(EAST MIDLANDS)



PRAGA
VIENNA



BERLINO
AMSTERDAM



COLONIA/BONN
MONACO
DI BAVIERA
HANNOVER
STOCCARDA

da Marzo a Ottobre 2008

Ufficio Informazioni Aeroporto
tel. +39.0541.715711 www.riminiairport.com

Ufficio Informazioni RiminiGo
tel. +39. 0541.374649 www.riminigo.com

LUCI DELLA RIBALTA / MARIA MELATO

GIÙ IL SIPARIO

Manlio Masini

Non riesce più a nascondere il peso degli anni. E ciò nonostante i poderosi interventi di *maquillage* che ne hanno abbellito gli "esterni" e rinforzato l' "ossatura". Stiamo parlando della vecchia Arena Novelli che si presenta al pubblico dell'estate 1921 ancora una volta rattoppata alla meglio «dalle fondamenta sino al soffitto» ("Germinal", 16 luglio 1921).

Ma quantunque acciaccato dall'età quel piccolo teatro di marina non perde di fascino. La sua storia risale alla fine dell'Ottocento: allora si chiamava Arena al Lido; su quel palco insicuro e traballante si sono cimentate le maggiori compagnie teatrali d'Italia; i suoi legni e i suoi scenari sussurrano di "dive" entrate nella leggenda, dalla Duse alla Reiter, dalla Di Lorenzo alle sorelle Borelli e Gramatica, per non parlare poi dei "mostri sacri" dell'arte scenica: Cesare Rossi, Flavio Andò, Ermete Zacconi, Virgilio Talli e l'indimenticabile Ermete Novelli. Del resto l'affetto che i riminesi manifestano al loro "simpatico baraccone" è tangibile e si concretizza ogni sera attraverso la massiccia presenza di pubblico.

Quell'estate il programma teatrale prevede tre cicli di rappresentazioni di alto livello: dal 16 al 31 luglio 1921 debutta la compagnia di Maria Melato con la direzione artistica di Ernesto Sabbatini; dall'uno al 14 agosto quella di Amedeo Chiantoni e dal 16 al

«Di fronte all'inaudita barbarie della piazza, la Melato chiede al pubblico di sospendere...

«Maria Melato è la diva del momento.

Tutti i teatri se la contendono.

Il temperamento passionale e la voce melodiosa la rendono particolarmente adatta

al repertorio dannunziano»

31 agosto si esibisce il complesso operettistico del duo Bianchi-Stella.

Le attenzioni, naturalmente, vanno a Maria Melato: è la diva del momento, tutti i teatri se la contendono. Il temperamento passionale e la voce melodiosa la rendono particolarmente adatta al repertorio dannunziano. Ha iniziato la carriera a 19 anni nel 1904; dal 1908 al 1920 è stata la prima attrice nella équipe di Virgilio Talli, ora si presenta con una propria compagnia. A Rimini ha già recitato nel luglio del 1914 e sarà applaudita ancora per tanti anni (per la precisione nel 1924, 1928, 1930, 1931, 1932, 1934, 1935, 1936, 1938 e 1941).

La tournée del '21 riscuote uno strepitoso successo. Tutte le sere un tripudio di applausi.



Le cronache dei giornali scrivono dell'arena gremita «in modo inverosimile», parlano delle festose accoglienze che il pubblico, unanime, tributa alla "divina"; esaltano il «timbro carezzevole della voce», il «fascino graffiante e incisivo» della presenza scenica; raccontano della «pioggia di fiori» di cui è fatta oggetto al termine degli spettacoli; enumerano i doni favolosi che riceve.

Ma la Melato, quell'estate, non verrà ricordata solo per l'indiscutibile bravura della sua recitazione, bensì per un fatto alquanto insolito nella storia del teatro e di cui si renderà protagonista la sera del 21 luglio, durante la messa in scena de *L'ottava moglie di Barbableu*, una commedia del drammaturgo francese Alfred Savoir. In quell'occasione in sala c'è il solito pienone e nelle prime file tanta eleganza e distinzione. Lo spettacolo procede lineare: molti i battimani a scena aperta. Ad un tratto si avvertono da dietro le quinte delle voci che diventano sempre più concitate. Gli attori, sebbene turbati dal rumore, cercano di proseguire, ma dopo qualche minuto devono interrompere la recitazione tra l'imbarazzo del pubblico. Cala il sipario e si



accendono le luci: nessuno in sala sa darsi una ragione; qualcuno pensa ad una finzione scenica. Intanto trascorrono attimi di sconcerto. Finalmente, davanti al sipario di velluto rosso, si presenta Maria Melato visibilmente turbata. Dice di aver ricevuto una raccapricciante notizia, parla concitatamente di gravi fatti di sangue avvenuti a Sarzana tra arditi del popolo da una parte e fascisti dall'altra; accenna, senza scendere nei particolari, a 18 vittime.

La sala è scossa da un brivido di orrore. L'intervento dell'attrice richiama alla triste realtà: quella che vede gli italiani, in quel particolare frangente, sull'orlo della guerra civile; una realtà crudele, fatta di odio e di morte, che neanche il clima vacanziero dell'estate riesce a smorzare.

In segno di lutto verso i parenti delle vittime e di protesta nei confronti dell'inaudita barbarie della piazza scatenata, la Melato chiede al pubblico di sospendere lo spettacolo. La platea accetta l'invito uscendo dal teatro composta e silenziosa.

...lo spettacolo.

La platea accetta

l'invito uscendo

dal teatro composta

e silenziosa»

LA PIATTAFORMA SUL MARE (1927 - 1935)

FINISCE IL MITO

NEL SILENZIO DI UN INGIUSTO ESILIO TERMINA LA GLORIOSA STORIA DEL "SALOTTO BUONO" DELL'ESTATE

Manlio Masini

A fine maggio del 1927 è rescisso il contratto con la Società bagni. Quell'estate, a stagione già iniziata l'azienda balneare riminese passa alle dipendenze del comune. Il 27 gennaio 1928 si insedia il Comitato dell'azienda di cura, soggiorno e turismo (le Aziende autonome per il turismo, con propria capacità finanziaria e di iniziativa, si istituiscono nell'aprile del 1926) che assume in proprio la gestione di tutte le attività balneari. Inizia una nuova era per il lido di Rimini. E i risultati positivi del nuovo ente turistico si quantificheranno negli anni Trenta, quando la stazione balneare di Rimini assumerà rilevanza europea per ricettività alberghiera, funzionalità di servizi e strutture sportive, ricreative e mondane.

Buone nuove anche per la piattaforma. Nel 1928 l'Azienda di soggiorno, accogliendo i desideri dei riminesi, la allarga, la ripulisce e la rende più dignitosa; potenziati anche i programmi musicali con due concerti giornalieri: la mattina, dalle 11 alle 12, quasi sempre musica sinfonica; il pomeriggio, dalle 17 alle 19, jazz-band e dancing. Anche la sera, dopo cena, in quel delizioso sito la musica ha i suoi momenti magici.

Dal 1929 la conduzione della piattaforma, insieme con i chioschi d'ingresso e il Kursaal, è affidata al milanese Attendolo Gatti per un canone annuo di 1.000 lire (cfr. "Corriere del mare" 3 agosto 1930; 15 agosto 1930). La nuova gestione, controllata a vista dall'ente turistico, apporta ulteriori e sostanziali miglioramenti alla *rotonda sul mare* imprimendole uno straordinario slancio. "Il

*«All'inizio degli anni Trenta
la piattaforma,
resa più dignitosa da una serie di migliorie,
acquista un nuovo slancio.
Sono potenziati i programmi musicali giornalieri
e anche la sera,
dopo cena,
il concertino ha i suoi momenti magici»*

Popolo di Romagna" il 14 luglio 1930, illustrando le notevoli trasformazioni avvenute nel centro della marina, scrive che anche la piattaforma è ora «sistemata in modo signorile degnissimo». Su quell'assito, ogni anno ripulito e abbellito, al mattino tornano ad intrecciarsi le conversazioni galanti, al pomeriggio prendono il via i balli, che, animatissimi, riscuotono «l'incondizionato favore degli ospiti» ("Corriere del bagnante", 14-15 agosto 1933). «L'orchestra del Maestro Partel -scrive il

"Corriere del bagnante" nell'agosto del 1933- si produce nei brani migliori e suona senza interruzione fino all'imbrunire». Per qualche anno questa «incantevole isola sul mare» ritorna al centro dell'attenzione delle cronache e dei pettegolezzi della calura.

A partire dal 1934, sotto la direzione del concessionario cav. Ricci, ai pomeriggi danzanti si aggiungono le serate di gala in piattaforma. Ogni martedì, attraenti «notturni mondani» richiamano il pubblico delle grandi occasioni.

Memorabile il successo che ottiene il trattenimento del 24 luglio. In quell'occasione «il salotto sul mare» è trasformato «in una fantastica isola della laguna veneta» (cfr. "Corriere del mare", 31 luglio 1934; 2 agosto 1934).

La ventata di vitalità che investe la piattaforma placa i brontolii dei riminesi. Il luogo, in una rinnovata giovinezza, torna ad essere ancora un piacevole ritrovo della vivace e briosa mondanità rivierasca. È solo un'illusione, però, perché la piattaforma, dietro le apparenze e i sogni, rimane un ammasso di legno ingombrante e sgradevole, che ricorda sì i vecchi tempi, ma che contrasta ormai con la nuova realtà della Rimini moderna, dinamica, tutta protesa verso il futuro.

Con un provvedimento ritenuto da tutti opportuno e tempestivo, all'inizio dell'estate del 1935 la gloriosa «rotonda» viene «cortesemente» «sloggiata dalla sua abituale residenza» e sistemata sul mare nei pressi di piazza Tripoli. La stampa, dandone notizia, sostiene che ormai, nella zona del Kursaal, l'ingombrante baraccone, protagonista ultrasessantenne delle vicende balneari riminesi, «rappresentava una stonatura così stridente, da suscitare spesso le critiche più acerbe da parte dei cittadini come dei forestieri» ("Corriere Padano", 13 giugno 1935). Lo spostamento della piattaforma in una località «a carattere popolare» - l'antica area dei Traj-, destinata per la sua felice posizione a diventare un importante centro di traffico e di smistamento turistico, si inserisce in un piano di decentramento delle





*«L'ingombrante
baraccone, protagonista
ultrasessantenne
delle vicende
balneari riminesi,
era diventato...»*

attività della marina. Scrive il "Corriere Padano" il 13 giugno 1935: «Con le enormi migliorie apportate dall'attuale Amministrazione comunale il quartiere di via Tripoli, con l'ampio piazzale creato e con lo sventramento di due ville, assume l'aspetto sorridente di un vero e proprio centro, che l'attività dei commercianti di quella zona completerà definitivamente con tutti quegli abbellimenti complementari che sono naturale conseguenza di ogni saggia iniziativa». Si sostiene, insomma, ma senza troppa convinzione, che quel «magnifico ornamento», per il significato che ancora rappresenta nell'opinione pubblica, «darà l'esatta illusione a coloro che vivono e frequentano quel tratto di riviera, di aver finalmente spostato il centro vitale della spiaggia riminese dallo stabilimento alla nuova chiesa» ("Corriere Padano", 13 giugno 1935). La chiesa di cui si parla è quella di Maria Ausiliatrice, retta dai padri salesiani, comunemente detta la "Chiesa nuova". L'esperimento, che avrebbe

I TRAJ

Nella "Guida ai Bagni di Rimini" del 1874, Ruggero Ugolini, scrupoloso cronista riminese, dopo aver dichiarato di non essere riuscito a trovare la genesi della parola, sostiene che col nome di Trai «s'intende un lembo di spiaggia riminese ad un chilometro di distanza dallo stabilimento balneare e al di là di un torrente chiamato Ausa». Nel gergo del popolino, non ancora avvezzo alla moda dei bagni di mare, i *traj* sono semplicemente i poderi, i campi coltivati, gli orti e soprattutto le aree sabbiose e incolte che si estendono nelle adiacenze della via omonima⁽¹⁾.

La via Traj, così determinante per l'identità del luogo, scende dal Borgo San Giovanni e sfocia nei pressi della trattoria "La barriera" (poi Villa Amati e oggi Park Hotel). Con i riferimenti odierni possiamo dire che la strada partiva dall'Arco d'Augusto, attraversava il vicolo San Gregorio e all'incrocio con la via Lagomaggio (via degli Orti) prendeva la direzione del mare per poi procedere sulla via Parisano. Agli albori del XIX secolo il percorso era appena un sentiero, lungo e tortuoso e spesso interrotto da acquitrini e da dune vaganti. Nel 1869, con l'insediamento sul litorale dell'Ospizio marino del dottor Carlo Matteucci, questa strada saliva alla ribalta della cronaca cittadina e cominciava ad essere oggetto di particolare attenzione da parte del municipio che, già due anni dopo, la riteneva «di primaria importanza» per gli interessi della città⁽²⁾. I periodici lavori di assestamento del fondo e di ampliamento della carreggiata la rendevano sempre più agibile e frequentata. Nel 1912 la via Trai, allargata, alberata e modificata nella sua ultima parte, dalla ferrovia al mare, con una deviazione rettilinea, veniva chiamata viale Tripoli⁽³⁾.

Note

1) Cfr. Manlio Masini, "Una spiaggia una chiesa una comunità", La parrocchia dei salesiani di Rimini dal 1912 al 1943, Il Ponte, 1988 e Manlio Masini, "Radiografie di un primato", Frammenti della marina di Rimini a 150 anni dalla nascita del primo stabilimento balneare, Guaraldi, 1993.

Dopo la Grande guerra, con l'intensificarsi del fenomeno turistico e con il conseguente incremento edilizio e demografico del litorale, l'area dei Traj diventerà una località turistica oltre che un quartiere popolare abitato tutto l'anno con una spiaggia "alla buona" frequentata da gente del posto e da villeggianti senza eccessive pretese.

2) Atti del Consiglio Comunale di Rimini, seduta del 22 maggio 1871.

3) L'ultimo tratto della primitiva strada manterrà la denominazione di via Trai vecchia fino al 1934, quando diventerà viale Renato Parisano per ricordare un riminese di adozione, volontario di guerra, pluridecorato al valore militare e caduto a Cima Valderra il 13 dicembre 1917.

*...una stonatura
così stridente,
da suscitare le critiche
più acerbe da parte
dei cittadini come
dei forestieri»*

dovuto valorizzare nel tempo il quartiere di piazza Tripoli, riproponendosi ogni anno, fallisce sul nascere. Quell'estate la piattaforma lontana dalla sua sede originaria e naturale, privata della vicinanza del Kursaal e del Grand Hotel, conclude, nella segregazione di un ingiusto esilio, la sua dignitosa e tormentata storia. Un anno dopo, il 24 giugno 1936, un ingrato e anonimo cronista del "Corriere Padano", parlando della imminente estate, senza tatto e con un pizzico di cattiveria dà l'annuncio della definitiva scomparsa di quel «magnifico ornamento» rallegrandosi che «la visione panoramica della spiaggia» d'ora in avanti non sarà più «turbata da nessun ostacolo sgradevole». L'eliminazione dell'ormai inutile piattaforma, simbolo di un'epoca lontana, che ancora, però, nei più anziani risveglia piacevoli e mai sopiti ricordi di giovinezza, chiude un importante capitolo dell'estate riminese.

SANTARCANGELO / LA CHIESA DI SAN FRANCESCO

ERA UNO DEI PIÙ ANTICHI MONUMENTI... DIVENNE UNA FABBRICA DI PIPE

Arnaldo Pedrazzi

La decisione di parlare di questa chiesa è legata a un duplice motivo: il primo è il sentimento di affetto che nutro verso la città dove ho trovato la persona di cui mi sono innamorato e che ho sposato “qualche anno fa” nella chiesa del convento dei Cappuccini; il secondo è il senso di indignazione verso la scriteriata decisione di fare demolire un antico monumento che ha fatto parte delle radici storiche e artistiche del paese. Benché le notizie e i documenti d'archivio siano scarsi, cerchiamo ugualmente di riportare alla memoria questa chiesa facendo riferimento in particolare a una pubblicazione di Roberto Galavotti su “Romagna arte e storia” dalla quale ho tratto interessanti informazioni. Dallo storico Luigi Tonini apprendiamo che S.

La chiesa di San Francesco con le cappelle laterali e il convento da un acquarello di Amalia Partiseti della prima metà dell'800. A dx. Santarcangelo all'inizio del 900.

Sopra. 1888. La chiesa di San Francesco sconsacrata e priva delle cappelle laterali (Foto Galavotti).



«Nel 1530

*Clemente VII concesse in feudo
il vicariato di Santarcangelo ad Antonello
di Brunoro Zampeschi, il quale, durante il suo*

brevissimo governo

di soli quattro anni,

commissionò per la chiesa dei Conventuali

a Luca Longhi

il dipinto a olio su tavola

con la Madonna in trono,

uno dei più significativi della città.

Nel XVII secolo la chiesa

si arricchì di tre nuove cappelle»

Francesco, nel 1215, venne a Rimini fondando chiese e monasteri anche a Cesena, Verucchio e Longiano per il suo ordine dei Minori Conventuali che probabilmente si stabilirono pure a Santarcangelo. Nelle sue “Memorie Istorico-critiche della Città di Santarcangelo” del 1844, mons. Marino Marini scrisse fra l'altro: «La Chiesa de' Conventuali edificata vivente il glorioso Patriarca S. Francesco, ma all'ordine suo allora non appartenente, bensì ai Domenicani...» (Frate Giovanni da Vicenza dell'ordine dei Predicatori di S. Domenico il 21 gennaio 1254 domandò al Consiglio di Rimini un tratto di terreno sul quale erigere un convento). I Minori Conventuali sono documentati per la prima volta nel testamento di Malatesta da Verucchio del 1311: «...Item reliqd fribus minoibus de Sco Arcaglio LX sol. rau. p. aia. sua... » dove cioè lasciava ai conventuali sessanta soldi ravennati perché volessero suffragare la sua anima. Non desiderando trarre conclusioni da tutto questo, prendiamo per



Biblioteca Comunale:
Luca Longhi (1531), Madonna
in trono con il Bambino
fra i Santi
Francesco d'Assisi e Giorgio,
con Antonello Zampeschi
inginocchiato.

valida la notizia, tratta dall'archivio del Vaticano, che il convento dei Minori esisteva prima del 1336 e che la chiesa di S. Francesco potrebbe probabilmente essere stata iniziata nel 1311. La chiesa in laterizio, di 11 metri per 46, era a una navata coperta a tetto su capriate in vista e terminante con una cappella absidale rettangolare con copertura a crociera e con il portale sovrastato da un "occhio" che fu poi sostituito da un finestrone; era molto grande per quei tempi tanto da potere contenere tutta la popolazione. Nel 1385 fu posto sull'altare maggiore il polittico ligneo di Jacobello di Bonomo ordinato da ignoti committenti che vi sono raffigurati piccolissimi inginocchiati ai piedi della Madonna col Bambino, certamente l'opera più importante del pittore. Nel 1422 fu costruita la prima cappella dedicata a S. Antonio Abate.

Alla fine del 1503 Sant'Arcangelo, allora così chiamata e che faceva parte dello Stato Pontificio, fu espugnata dalle truppe di Carlo Malatesta (Carlo di Pandolfo di Galeotto d'Almerico discendente di Galeotto I). Racconta lo storico Giuseppe Castellani: «...Durò la Battaglia nove ore accanita... Gli assalitori erano riusciti ad impadronirsi di due porte... e allora i cittadini... per evitare danni maggiori vennero a trattative... Così il Malatesta e i suoi collegati ebbero Santarcangelo». L'accordo però non venne mantenuto dagli invasori che penetrati nel

1888. Fianco sinistro della chiesa sconsacrata adibita a fabbrica di pipe da Epimaco Bombardini (Foto Galavotti)



«Nel 1885 il Comune deliberò che, per esigenze di decoro civico e per problemi di edilizia scolastica, l'ex fabbricato di S. Francesco fosse ridotto a scuola pubblica previa la demolizione della facciata e della fiancata della chiesa; nel 1893 la nuova costruzione dal frontale classicheggiante cancellò per sempre uno dei più antichi monumenti di Santarcangelo ricco di testimonianze d'arte, di storia e di cultura»



borgo fortificato commisero ogni tipo di saccheggio non risparmiando né uomini né cose compreso il convento dei Minori «...trucidarono crudelissimamente cinquanta uomini... incendiarono molte case, altre ne rovinarono, non risparmiando le chiese e gli arredi sacri e perpetrarono tutta sorta di crudeltà, sevizie e sacrilegi...». Al saccheggio seguirono la carestia e la peste che provocò la morte di tutti i frati; «...Per il che quel popolo infelicissimo, ridotto alla più estrema miseria, esulò dalla patria che rimase priva di abitanti».

Nel 1505 Santarcangelo tornava alla Santa Sede e i Francescani rientrarono tre anni dopo ottenendo da papa Giulio II una Bolla con la quale, sotto pena di scomunica, gli abitanti erano obbligati a restituire tutti i beni a loro sottratti. Nel 1530 Clemente VII concesse in feudo il vicariato di Santarcangelo ad Antonello di Brunoro Zampeschi, come pegno per la restituzione di diecimila scudi da lui prestati alla Camera Apostolica, che, durante il suo brevissimo governo di soli quattro anni, commissionò per la chiesa dei Conventuali a Luca Longhi il dipinto a olio su tavola con la Madonna in trono, uno dei più significativi della città (gliene aveva già commissionati altri due per la chiesa di San Rufillo a Forlimpopoli). Nel XVII secolo la chiesa si arricchì di tre nuove cappelle e sul finire di quel secolo risulta che nel convento fossero rimasti solo sette frati.

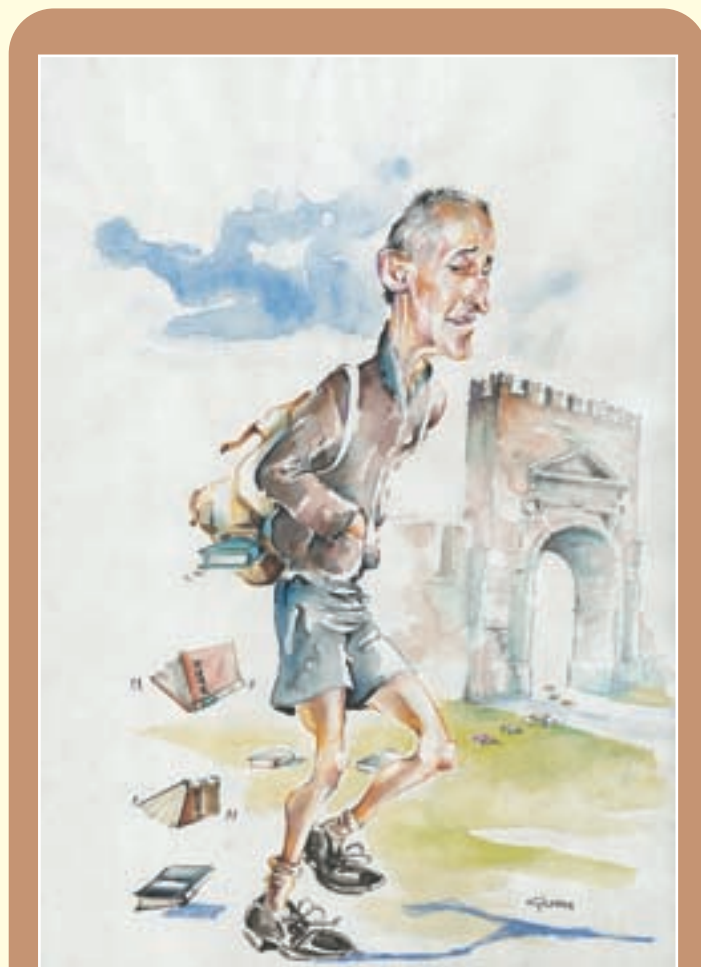
Nel 1774 i frati rifecero il campanile e dieci anni dopo ordinarono una cantoria e un organo nuovo che sostituì quello che la Comunità di Santarcangelo aveva donato nel 1578 per la somma di 170 scudi d'oro. Fu nel 1774 che il quadro del Longhi sostituì il polittico sull'altar maggiore.

Chiesa della Collegiata:
politico di Jacobello
di Bonomo (1385).

Nel 1769 Giovanni Vincenzo Antonio Ganganelli, un figlio della terra di Santarcangelo che aveva indossato l'abito dei Minori Conventuali di S. Francesco col nome di frate Lorenzo, fu eletto al soglio pontificio col nome di Clemente XIV. Il pontificato di papa Ganganelli fu celebrato nel 1777 con la costruzione del grandioso arco trionfale disegnato dall'architetto imolese Cosimo Morelli ed eretto vicino all'abside della chiesa di S. Francesco la cui ristrutturazione esterna, prevista dal nuovo progetto urbanistico per la sistemazione della piazza, non fu realizzata a causa della morte del Papa e forse della cessazione dei finanziamenti della Santa Sede e più tardi per l'occupazione francese.

Con l'editto napoleonico del 1805 furono soppressi tutti gli ordini religiosi, compreso quello dei Minori il cui convento con la relativa chiesa furono dati da amministrare al governo locale. Restaurato il Governo Pontificio, i Frati nel 1824 ripresero possesso del loro monastero per lasciarlo nuovamente nel 1862 quando un decreto del nuovo Regno

*«Gli arredi
dell'ex Chiesa
di S. Francesco
giunti fino a noi,
si trovano
attualmente
nel Museo Storico
Archeologico
inaugurato
nel 2005
nell'antico palazzo
Cenci;...*



Ciao Liliano, *Ariminum* ti ricorda così, con un briciolo di ironia. Intento a camminare nella storia, con quel buffo zainetto stracolmo di libri, ma anche di pensieri, di contraddizioni e di delusioni... . Ciao, ti abbiamo voluto bene e continueremo ad averti nel cuore.

d'Italia sopprese definitivamente il convento e la chiesa che, consegnati al Comune, vennero adibiti a caserma e a deposito militare con l'abbattimento delle cappelle laterali. Ceduto il complesso monastico dal Demanio alla comunità locale, nel 1873 la chiesa fu affittata ad una fabbrica di pipe.

Il Comune nel 1885 deliberò che, per esigenze di decoro civico e per problemi di edilizia scolastica, l'ex fabbricato di S. Francesco fosse ridotto a scuola pubblica previa la demolizione della facciata e della fiancata della chiesa; nel 1893 la nuova costruzione dal frontale classicheggiante e di modesta scenografia fu portata a termine cancellando per sempre uno dei più antichi monumenti di Santarcangelo ricco di testimonianze d'arte, di storia e di cultura.

Gli arredi dell'ex Chiesa di S. Francesco giunti fino a noi, si trovano attualmente nel Musas, il museo Storico Archeologico inaugurato nel 2005 nell'antico palazzo Cenci; qui si possono ammirare il politico di Jacobello, il quadro del Longhi e alcuni oggetti sacri che Papa Ganganelli donò ai Minori Conventuali, tra cui un bel calice d'argento e una preziosa pianeta.

*...qui si possono
ammirare
il politico di Jacobello,
il quadro del Longhi
e alcuni oggetti sacri
che Papa Ganganelli
donò
ai Minori Conventuali,
tra cui
un bel calice d'argento
e una preziosa
pianeta»*

Benessere del corpo, relax per la mente.

THALASSO, LE TERME MARINE DI RIMINI.

Il Thalasso sfrutta gli elementi naturali come l'acqua marina, il sole e la sabbia e con il nuovo Centro Benessere Termale si arricchisce di tutti quei servizi che permettono di usufruire di un'unica struttura specializzata in SALUTE E BELLEZZA.

CONVENZIONI SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

CURE INALATORIE

IDROMASSAGGI
VASCOLARI

SORDITÀ RINOGENA

FANGOBALNEOTERAPIA

Per poter usufruire di un ciclo di cure del Servizio Sanitario Nazionale è sufficiente richiedere al proprio medico il rilascio della relativa ricetta.



Centro Benessere Termale
Alcuni dei nostri pacchetti



Pacchetti Week-end (3 giorni)

Pacchetto Lui e Lei
week-end per la coppia

Pacchetto Thermae & Beauty
week-end del benessere totale

Pacchetti Settimanali (5 giorni)

Pacchetto Dolci Sensazioni
settimana della bellezza

Pacchetto Perdi Peso
settimana termale dimagrante

AQUA
salus

AQUA
wellness



Riminiterme
la forza del mare per il tuo benessere

Riminiterme S.p.A
Viale Principe di Piemonte, 56
47900 Miramare di Rimini (Rn) Italy
tel. 0541 424011 - fax 0541 424090
www.riminiterme.com e-mail: info@riminiterme.it



BIAGIOTTI



40 anni
di esperienza



- Uffici, enti pubblici e privati, condomini, ville, appartamenti
- Pareti esterne da smog e scritte • Vetrate esterne, tende a cappottine esterne



- Tende interne • Moquettes e tappeti

Noleggio piattaforma aerea altezza 16 metri: Potature, vetrate alte, grondaie, ecc.

Via Clerici, 17 - 47900 RIMINI - Tel. (0541) **38 70 55** - Fax (0541) 388103 - www.cesa.it

LO SHOW ROOM DI
AU PARQUETS



AU DESIGN

PAVIMENTI - RIVESTIMENTI - FINITURE EDILI



quadracciolo di san marino
telefono 0549.876.876
showroom@alparquets.com

LE DONNE DEI MALATESTI (9)

LUCREZIA LA SVENTURATA

Lara Fabbri

Se c'è un nome in Italia che richiama eventi tragici, misteriosi e leggendari, quello è sicuramente Lucrezia. Come non collegarlo alla famigerata Lucrezia Borgia o ancor prima alla *Lucretia* sabina morta suicida sotto il regno di Tarquinio il Superbo?

Di certo, questa Lucrezia di cui parleremo, oltre al nome già di per sé evocatore di malie, inganni e travagli, ebbe anche la sfortuna di avere un padre crudele e fiero oltre ogni modo e un marito che... beh, visti i precedenti, bisogna proprio dirlo, non portava di certo bene.

Rimasto vedovo della prima moglie Rengarda, Malatesta Andrea signore di Cesena, Cervia, Bertinoro, Meldola e Sarsina, cercò di colmare la distanza che lo separava dall'agognato dominio di Forlì sposando la figlia del suo antagonista Cecco degli Ordelaffi, signori della cittadina romagnola da generazioni. Tra i Malatesti e gli Ordelaffi non era mai corso buon sangue e più volte l'astio era stato messo a tacere attraverso matrimoni o alleanze temporanee atti a favorire interessi o a contrastare nemici "al di sopra delle parti". Considerato che al Malatesti in questione non era stata ancora del tutto perdonata la presa di Bertinoro del 1393, con questa unione le due famiglie cercarono di calmare gli animi e trovare un modo pacifico per curare i propri interessi.

Così la povera Lucrezia figlia

Particolare della pala di S. Vincenzo Ferreri di Domenico Ghirlandaio (1449-1494) (da G. Rimondini, *Le Donne dei Malatesta, Amore sangue santità, La Pieve*, 2001).

di Cecco, sposata con il nemico Malatesta, rimase vittima delle mire del marito e della vendetta del padre.

Dato che non è certo sapere il motivo reale della dipartita di madonna Lucrezia, ma solo quello presunto -tramite una serie di congetture e versioni da parte dei cronisti dell'epoca- si può dire che i fatti si svolsero più o meno così: nel 1403 i due convolarono a nozze, lei ha quattordici anni, lui trentuno e fin qui tutto normale, se non fosse che l'anno seguente la giovane muore improvvisamente dopo aver dato alla luce una figlia, ma c'è chi -invece d'imputare la causa della prematura scom-

parsa della signora di Cesena alle conseguenze del parto, evento anch'esso abbastanza consueto a quei tempi- parla di avvelenamento e punta il dito contro il padre di lei che a quanto pare, avrebbe sventato un tentativo d'impossessarsi con l'inganno della sua Forlì da parte del genero con la complicità della propria prole. Mai figlia fece errore più grosso di passar dalla parte del padre a quella del marito, non si sa se per ragioni di cuore, per ambizione o più semplicemente per ingenuità come qualcuno sostiene.

Tralasciando i dettagli incoerenti dell'eventuale cospirazione, passeremo a narrare di

quell'ultimo giorno in cui, in mezzo ad una sofferenza indicibile, gli occhi di Lucrezia si chiusero per sempre e le sue esili mani lasciarono definitivamente il corpo piccolo e tenero della neonata Laura.

Quale padre può essere tanto crudele da strappare una madre alla propria figlia appena nata, da segnare per sempre, tragicamente, la vita della sua prima nipote? A quanto pare Cecco Ordelaffi signore di Forlì. Un uomo che non perdonava i torti subiti e che metteva il proprio orgoglio e la ragion di stato sopra ogni cosa, come molti signori dell'epoca, purtroppo.

Quel sabato d'ottobre del 1404 per rimettersi dalle fatiche del parto, alla moglie del Malatesti venne servita una minestra di ceci. Poco dopo le iniziarono i fortissimi dolori al ventre che durarono fin quando spirò, il giorno seguente dopo una lunga agonia, tra il sospetto d'avvelenamento e il profondo rincrescimento del marito.

Circa vent'anni dopo, anche la loro figlia, passata alla storia col vezzeggiativo di Parisina, farà una brutta fine. Come si dice: "Quando si nasce sotto una cattiva stella...".

«Così

*la povera Lucrezia
figlia di Cecco,
sposata con il nemico
Malatesta,
rimase vittima
delle mire
del marito e
della vendetta
del padre»*



DIVISI NELLA POLITICA MA UNITI NELLA FEDE E NELL'INVOCAZIONE

C'È SEMPRE UN PRETE PER CHIACCHIERARE

LA RISCOPERTA DEL SACRO E DELLA RELIGIONE NELLA CHIESA RIMINESE

Aldo Magnani

Serviva una lirica del poeta ecuadoregno Carrero Mundrade per azionare il registratore mnemonico. Mundrade è un lirico contemporaneo considerato fra i grandi della letteratura latino-americana. Anche la capitale Quito vive il risveglio mondiale dell'espansione urbanistica messo in opera dall'immigrazione interna della popolazione operaia e contadina. Parlando dei sobborghi e delle periferie che spaziano nella campagna, scrive in versi: «Quito vide andare l'ultima diligenza / e al suo passo gli alberi scorrevano in buon ordine, / gli steccati e le chiese delle nuove periferie».

Negli anni Cinquanta la mia diligenza è stata la Lambretta. Gli alberi «che scorrevano in buon ordine» al passo dello scooter erano le periferie di Rimini nel versante sud-ovest del Conca e del Marecchia. La città dilatava i polmoni edilizi aspirando le vegetazioni dei prati, delle vigne, dei boschi e delle piante di alto fusto. Un ansito vorace e divoratore. Un polifemo di pietra, di mattoni, di cemento e di asfalto che inghiottiva case coloniche e poderi.

Anche nel comprensorio riminese si poteva cantare con la vena di Adriano Celentano: «Là dove c'era l'erba ora c'è una città». E appunto tra ville, palazzine e condomini freschi di vernice e di tinte fantasiose, davano nell'occhio gli spiazzetti che delimitavano le nuove parrocchie. Ho visto spuntare fondazioni, sagomarsi nello spazio tetti e campanili di seguito per mezzo secolo. Nelle linee geometriche che vedevo alzarsi dal suolo, e le altre che dovevo immaginare, ci mettevo cuore e fantasia



*«Quattro magisteri e governi episcopali
hanno scritto la topografia cristiana
nella stagione dell'edilizia espansiva.*

*I loro nomi restano impressi nel registro,
nell'archivio ecclesiastico:*

*Luigi Santa, Emilio Biancheri, Giovanni Locatelli
e Mariano De Nicolò.*

*Talché templi storici, chiese moderne
e postmoderne si danno la parola e procedono
con passo armonico raccontando la gloria
di Dio nella città dell'uomo»*

facendo uso della musicalità elegiaca di Celentano nella canzone Azzurro: «Sembra quand'ero all'oratorio, / con tanto sole, anni fa / Ora mi annoio più di allora, neanche un prete per chiacchierar». Nella chiesa riminese non è andata malamente così. In

ogni frazione di quartiere risiedeva e s'incontrava un «prete per chiacchierar». Spesso il prete compariva fisicamente e piantava la tenda in anticipo sull'edificio di culto e la dimora parrocchiale. Più o meno sulle orme dei primi annunciatori della «buona

novella», i quali costruivano le comunità di fede nelle case o ambienti di fortuna primariamente le basiliche (le dimore del Re) li adunassero nella casa del Padre celeste.

Malgrado lo stillicidio anorescico delle vocazioni presbiterali, da noi non manca quell'uomo in clergyman, o magari in abito civile, sempre nella disposizione di «chiacchierare» con i bambini, giovani e meno giovani e si presume che continuerà stabilmente. Nella parrocchie concepite e cresciute in contemporanea con l'espansione urbana, come anche le altre in fase di gestazione o di crescita anagrafica, ci mandano i parroci giovani e meglio dotati del carisma missionario e formativo per animarle dello spirito nascente. In quelle zone di urbanizzazione, vere schegge di umanità migratoria, si sono attendati famiglie dai poli lontani e contrari di vita civile e religiosa. Costruire un punto di convergenza sociale mediante l'unità della fede da innestare nella diversità delle situazioni è un compito a volte sovrumano perché sottende decenni di catechesi, di approcci interpersonali, di frequentazioni spirituali. Per quanto la religione vincente —come si usa dire e scrivere— sia il naturalismo esistenziale, non mancherà mai chi avverte di trovarsi in riserva con le risorse morali e di soffrirne la carenza; quindi, prima che il motore psicofisico vada in tilt, decide di ricaricarsi le batterie. Che poi a cercarlo, quell'uomo unico e singolare nelle parole e nei modelli di vita, siano pochi o molti, conta relativamente. La sua presenza di testimonianza si muove sotto gli occhi della

gente e si offre come un'occasione ideale per una diversa socialità. Rimini, similarmen- te alla Chiesa italiana, ha saputo concretizzare nel tempo utile e nei luoghi adeguati una rete di edifici di culto, proprio un internet di siti pastorali anticipando la rivoluzione elettronica e informatica globale. Una intuizione illuminata che sarà benedetta nel tempo posteriore. Quattro magisteri e governi episcopali hanno scritto la topografia cristiana nella stagione dell'edilizia espansiva. I loro nomi restano impressi nel registro, nell'archivio ecclesiastico: Luigi Santa, Emilio Biancheri, Giovanni Locatelli e Mariano De Nicolò. Talché templi storici, chiese moderne e postmoderne si danno la parola e procedono con passo armonico raccontando la gloria di Dio nella città dell'uomo.

Nessuno deve deprimersi, quantomeno scandalizzarsi, se attualmente le chiese rionali e di borgata si vedono stracolme di battezzati per le prime comunioni, le cresime, i matrimoni e certi funerali di risonanza cittadina. La moltiplicazione delle persone nelle solennità che puntualizzano il calendario religioso e scandiscono i passaggi fondamentali dell'esistenza terrena, portano alla luce del sole il dato incontestabile che l'attivismo esasperato non riuscirà sopprime-



*«Le nuove chiese e parrocchie,
in consonanza con la chiesa Cattedrale,
madre e maestra di fede, e con i templi storici
che cantano la gloria dell'arte
secondo il genio religioso,
si daranno la mano fraternamente per pregare
con la liturgia della Chiesa nascente:
“Manda il tuo spirito, Signore,
per rinnovare la faccia della terra”»*

re l'esigenza del sacro e le nozioni di fede e di preghiera distillate nell'intelligenza e spalmate nell'anima con la catechesi dell'infanzia e la formazione nello sviluppo dell'adolescenza. Sono le profonde esigenze dello spirito, l'altro io che scalpita e fa intendere le proprie ragioni insite nella natura profonda dell'interiorità.

Nel mese di aprile l'America degli Stati Uniti ha pregato per una settimana con il Papa di Roma. Corre voce che i luoghi sacri per la meditazione e la preghiera in quel grande Paese sono gremiti di fedeli, i giova-

ni anzitutto. Cavalcando la tragedia di guerre ricorrenti e concatenate con lutti, frustrazioni e senza una granitica certezza del futuro, l'America del Nord sta recuperando la natura delle sue origini tradizionalmente cristiane. Divisi nella politica, certo, ma uniti nella fede e nell'invocazione. Ma l'Italia? Ma Rimini? Soggettivamente consideratemi fra quanti opinano che le due sponde della politica nazionale sono inette a risolvere i problemi asfissianti che assillano ogni giorno di più la popolazione italiana.

L'impatto devastante con il

grezzo del petrolio, del gas, dei generi alimentari e di prima necessità, non è una calamità epidermica e transiente, ma cronica e intercontinentale. L'impellenza di spuntare le spese voluttuarie e speculare persino sulle sostanze nutritive, obbliga la parte più fragile della popolazione –purtroppo maggioritaria– a reinventarsi ritmi e modelli dai quali si era svezzata per eccesso di presunzione di superficialità. La logica del consumismo, che aveva drogato la Nazione per qualche decennio, sta esaurendo le energie enterine al modo di un vulcano che ha spento il fuoco lavico. Nella eventualità di una metamorfosi antropologica, si potrebbe mettere nel conto delle ipotesi anche la riscoperta della religione. Nulla è da escludere. Altre volte è successo nella storia del popolo italiano.

Comunque sia, le nuove chiese e parrocchie, radicate sul territorio in contemporanea all'espansione urbanistica, in consonanza con la chiesa Cattedrale, madre e maestra di fede, come anche i templi storici che cantano la gloria dell'arte secondo il genio religioso, si daranno la mano fraternamente per pregare con la liturgia della Chiesa nascente: «Manda il tuo spirito, Signore, per rinnovare la faccia della terra».

(Servizio fotografico di Marco Muccioli)



PRONTA CONSEGNA RENAULT.
FARE SHOPPING SAREBBE PIÙ FATIGOSO.



RENAULT SCENIC DYNAMIQUE 1.5 DCI 105 CV A 20.690 EURO*.
Climatizzatore, cerchi in lega, fari fendinebbia, regolatore/limitatore di velocità, radio CD, vernice metallizzata.

www.renault.it

IN PIÙ, FINANZIAMENTO ANTICIPO ZERO, IN 84 MESI E FINO A 7 RATE GRATUITE.

*Prezzo scartato chiavi in mano. Esempio di finanziamento su Scenic Serie Speciale Dynamique 1.5 DCI 105 CV a € 20.690 anticipo zero, 84 rate da € 345, comprensive di 1° anno di assicurazione Furto e Incendio Renault e Finanziamento Protetto, oltre 7 rate gratuite (inclusa estensione anticipata), Tan 6,99%, Targ 5,45%. Esempio valido per i clienti residenti nella provincia di IM e RM. Spese di gestione pratica € 230 + imposta di bollo in misura di legge. Salvo approvazione FIPRENEULT ed obbligo adempimento delle condizioni contrattuali. Fogli informativi in sede, messaggio pubblicitario con finalità promozionale. E una nostra offerta valida fino al 31/09/2008 e sulle vetture presenti in Stock. Emissioni CO₂: 137 gr/km; Consumi ciclo misto: 5,2 l/100 km. Foto non rappresentativa del prodotto.



**Ren-Auto
PIRACCINI**

Concessionaria



Rimini Via Italia, 24 - Tel 0541 358811

Misano Adriatico S.S. Adriatica, 167 - Tel. 0541.614009

Soleiado

*In un ambiente accogliente e raffinato
Eliseo Vi propone gli incomparabili
piatti della cucina marinara e romagnola.*

Lungomare Murri, 15 - 47900 RIMINI -
Prenotazioni: tel 0541/395842 fax 0541397399

“SESSANT’ANNI DI ARTIGIANATO A RIMINI”
DI SILVIO CROCIATI

COME UN RACCONTO

Silvana Giugli

Ha sessanta anni ma non li dimostra: è ancora “giovane”, attiva, attenta alla realtà quotidiana e con una gran voglia di fare la nostra Confartigianato riminese ed ha tutte le ragioni per festeggiare perciò ben venga il volumetto “Sessant’anni di Artigianato a Rimini: un racconto” di Silvio Crociati edito dalla Panozzo. Il libro è un vero e proprio racconto costruito ricomponendo, come in un puzzle, i ricordi dei vari soci animatori artigiani e imprenditori, che rappresentano le basi dell’Associazione.

Rimini, “grande mutilata d’Italia”, rinasce dalle ceneri della guerra come una Fenice e già nel 1947 dà i natali alla “Confederazione Generale Italiana dell’Artigianato” (oggi Confartigianato) ecco, quindi, il dipanarsi dei ricordi dei primi artigiani/soci dai bombardamenti al lavorare tutti insieme, senza distinzioni, per ricostruire la città improvvisando i più svariati mestieri, “arrabattandosi” anche e recuperando tutto quello che era possibile. E poi le varie attività che timidamente, ma con indiscussa determinazione, riprendevano: i primi bagni al mare, le prime pensioni, la tipografia, la bottega dell’idraulico/lattoniere e la fabbrichetta di fuochi artificiali (che poi vanta una conduzione di sei generazioni della stessa famiglia e sarà conosciuta sul piano europeo). Focchi da subito è sinonimo di serramenti in alluminio anodizzato mentre nascono officine meccaniche e laboratori, come quello per la confezione dei dolci, e poi tantissimi altri nel corso degli anni. Indubbiamente la Prima Fiera

«Il libro è un vero e proprio racconto costruito ricomponendo, come in un puzzle, i ricordi dei vari soci animatori artigiani e imprenditori, che rappresentano le basi dell’Associazione»

Internazionale della Produzione e della Tecnica Turistica Alberghiera, inaugurata il 10 luglio 1947 nelle sale semidistrette del Grand Hotel, sancisce, come un “imprinting”, la ferma volontà della città nel proseguire sulla strada a lei più congeniale, quella del turismo, strada che dava lavoro e guadagno alla quasi totalità della cittadinanza riminese.

Con gli Anni ‘50 Rimini cresce con le sue imprese. Nascono l’S.C.M. di Aureli e Gemmani, la Scuola Alberghiera, riapre il Grand Hotel, si affermano le sartorie Porcellini e Bugli. La spiaggia si attrezza ed è sempre più qualificata e, parallelamente, si sviluppa tutto un mondo artigianale e imprenditoriale attorno e per il turismo. Viene inaugurato il Centro Zavatta i cui corsi di formazione professionale daranno la possibilità a generazioni di giovani di lavorare nell’artigianato.

I primi Anni ‘60 segnano una recessione tuttavia le ditte artigiane aumentano come pure aumenta l’importanza economica del settore nella provincia anche se l’Artigianato

rimaneva la cenerentola dell’economia nazionale. Nel 1966 nasce l’Ente Autonomo Fiera di Rimini mentre, pochi anni dopo, Fellini con il suo “Amarcord” crea quell’immagine, un po’ sfocata vista come in un nostalgico, ambiguo ed ingannevole sogno, di una Rimini tutta felliniana e che diventa in breve l’icona della città che ancora oggi resiste ostinatamente.

Tutti gli artigiani intervistati da Crociati hanno aneddoti da raccontare. Tutti ricordano le innumerevoli fatiche e i sacrifici che li hanno accompagnati nel loro crescere, talvolta in ordine sparso, ma in tutti i racconti emerge sempre la determinazione di riuscire ad ogni costo come pure il non voler aspettare ma l’andare incontro alle nuove esigenze dei tempi aggiornandosi e migliorando costantemente anche a dispetto di tanti impedimenti burocratici messi lì quasi “a far difficili le cose semplici” come emerge dall’ultimo capitolo del libro dedicato alle Opinioni.

Silvio Crociati non è uno scrittore, la sua materia sono i numeri e le statistiche ma, questa volta, complice il dott. Mauro Gardenghi, vero anfratone della Confartigianato riminese nonché ispiratore del progetto di questo libro, si è lasciato coinvolgere, per non dire travolgere, dalla massa dei ricordi degli artigiani riminesi ed ha regalato a Rimini questo semplice ma significativo, anche se talvolta “naif”, libro da leggersi come un diverso modo di raccontare la storia della nostra città. E poi non si possono tacere le 19 immagini dei quadri dei noti artisti riminesi già protagoni-



sti delle due mostre (“I colori dell’Artigianato” 2005 e “Una Rimini...per sognare” 2007) che arricchiscono e completano degnamente il volume.

«La Prima Fiera Internazionale della Produzione e della Tecnica Turistica Alberghiera, inaugurata il 10 luglio 1947 nelle sale semidistrette del Grand Hotel, sancisce, come un “imprinting”, la ferma volontà della città nel proseguire sulla strada a lei più congeniale, quella del turismo... »

NATA NEL 2007 È DIRETTA DAL MAESTRO FILIPPO MARIA CARAMAZZA

LA CAPPELLA MUSICALE MALATESTIANA

Guido Zangheri

I termini *coro e cappella musicale* indicavano fin dai tempi di Gregorio Magno (secolo VI), la parte della chiesa dove i musicisti e i cantori specializzati avevano il compito di eseguire musiche polifoniche senza sostegno di strumenti.

Il termine *cappella* indicava inizialmente nel latino medievale l'oratorio del palazzo dei re Franchi dove si conservava la "cappa" di S. Martino di Tours (338); poi la voce si diresse a tutti gli oratori o nicchie contenenti reliquie di santi; e, poco dopo, si riferì a uno speciale beneficio ecclesiastico. Nel senso poi, di luogo dove avvenivano esecuzioni musicali, e quindi, con il progresso di tali esecuzioni, nel senso di vera istituzione musicale, debbono essere rimandate le origini allo stesso Gregorio Magno che fondò presso gli edifici del Laterano e del Vaticano l'*orphanotrofium* rimasto in piedi, secondo Giovanni Diacono, ancora nel secolo XI. La istituzione si propagò in tutta Europa diffondendo il canto liturgico gregoriano, per merito dei monaci che, guidati da Agostino di Canterbury, emigrarono in Irlanda e dai quali dipesero Gallo e Colombano ridiscesi in Europa.

Quando Clemente V (all'inizio del secolo XIV) si trasferì ad Avignone, la cappella romana decadde e rifiorì soltanto quando Gregorio XI (1377) ritornò a Roma portando con sé alcuni musicisti francesi e fiamminghi, i quali confermarono il costume del canto a voci sole, detto quindi poi *canto a cappella*. Il papa

La Cappella Musicale Malatestiana; sulla dx il Maestro Filippo Maria Caramazza.



«La Cappella, sulla spinta dell'entusiasmo del potente impulso offertole dal nuovo prestigioso maestro, sta studiando alacramente assieme alla Messa "O magnum mysterium" di Tomàs Luis da Victoria e alla Messa gregoriana "Cum jubilo", il monumentale "Magnificat" di Johann Sebastian Bach per riproporlo in Cattedrale in concerto, il prossimo mese di dicembre ventitre anni dopo lo storico debutto alla Sagra Malatestiana»

Sisto IV (1471-94) riunì le due scuole, romana e franco-fiamminga fra loro contrastanti, e creò in Vaticano la Cappella detta poi Sistina. Per la basilica di San Pietro si distaccarono dodici cantori, i quali, soppressi da Sisto V ma riammessi da Giulio II, andarono a formare quella che ancor oggi si chiama Cappella Giulia.

L'esempio delle cappelle romane fu subito seguito anche dai principi laici, come il re di Boemia Carlo IV, formatosi alla corte di Filippo il Bello e che disciplinò il canto corale nella cattedrale di Praga. Nel secolo XV, il periodo aureo della polifonia corale divennero celebri in Italia le cappelle di Milano, dove furono maestri Matteo da Perugia (1402) e Franchino Gaffurio

(1480), la cappella di Firenze dove emerse Guillaume Dufay -attivo come è noto anche a Rimini alla corte dei Malatesta probabilmente nell'arco degli anni 1420-1424- e dove fu poi organista Girolamo Frescobaldi, la cappella del Duomo di Napoli, che fu diretta da Johannes Tinctoris, quella della Santa Casa di Loreto, fondata da Costanzo Porta, quella di S. Marco a Venezia, che ebbe a maestri Adriano Willaert, i due Gabrieli, Giovanni Croce e Claudio Monteverdi.

La "cappella" formata da un numero assai variabile di cantori e di strumentisti fu a lungo, almeno fino all'inizio del '600 l'unico centro rilevante di attività musicale, sia in campo religioso che profa-

no. Si chiamava maestro di cappella il musicista preposto al complesso con compiti di compositore e di direttore.

Agli inizi dell'800 con il decadere dell'aristocrazia scomparvero le cappelle profane; cappelle di musica liturgica operano ancora attualmente presso le principali cattedrali.

A Rimini dal 2007, a rinverdire una tradizione inaugurata nel '500, come asserisce il pregevole, recentissimo studio di Paolo Righini dal titolo "La Cappella Musicale dell'antica cattedrale di Rimini nel Cinquecento" edito da Il Ponte, è attiva e presta servizio a tutti gli appuntamenti ordinari del calendario liturgico della Diocesi di Rimini, la Cappella Musicale della Basilica Cattedrale con il nome di Cappella Musicale Malatestiana. Il servizio liturgico della Cappella è iniziato ufficialmente nell'aprile 2007 con la Celebrazione, presieduta dal Card. José Saraiva Martins, Prefetto per la Congregazione della Causa dei Santi, per la beatificazione della venerabile Maria Rosa Bruna Pellesi; successivamente la Cappella ha cantato nel settembre 2007 per l'inizio del Ministero del nuovo Vescovo di Rimini, mons. Francesco Lambiasi. Nella Basilica Cattedrale ha partecipato con l'esecuzione di canti polifonici del '500, in forma di concerto, nell'ambito dei momenti di preparazione al Natale 2007 e Pasqua 2008.

Come dunque, documenti alla mano, sostiene Paolo Righini, la musica a Rimini ha origini molto remote poiché già dal 1073 è testimoniata in Cattedrale la presenza di una Scuola Cantorum e Pietro

Il Maestro Caramazza
(a sinistra) e Paolo Righini.

Aaron, più noto come trattatista, autore del *Thoscanello della musica*, è il primo maestro di cappella nella storia della Cappella Musicale della Cattedrale di Rimini: siamo nel 1518. “Dal 1525 la Cappella di Santa Colomba diventa più consistente come numero di cantori necessari per eseguire adeguatamente i repertori musicali in senso *figurato*”. Ma è con il 1568, data dell’istituzione del Seminario a Rimini, che la Cappella della Cattedrale, assume una maggiore importanza. “Infatti il maestro di cappella entrò a far parte del corpo insegnante del seminario come maestro di musica ed inoltre l’istituzione del seminario contribuì molto all’efficienza della cappella stessa, per la possibilità di avere con comodo i putti cantori”.

Di professione impiegato, “prestato” nei fine settimana e nel tempo libero in genere, a studi e ricerche d’archivio e a scavi archeologici, come con molta umiltà ama dire di se stesso, Paolo Righini è da sempre un fervido cultore musicale del repertorio polifonico corale e attivo per passione come tenore nella stessa Cappella Musicale Malatestiana. Il libro di Righini, definito un’opera di “archeologia musicale”, un atto d’amore e di riconoscenza di un cantore dei nostri giorni nei confronti di tanti cantori, musicisti, organisti e maestri di cappella che si sono avvicinati nel servizio liturgico nell’antica cattedrale riminese di Santa Colomba, si connota per la diligenza, l’accuratezza, la sana curiosità intellettuale messa al servizio di un profondo interesse a indagare nelle pieghe di un terreno pressoché inesplorato ma estremamente avvincente. Un interesse che Righini afferma di avere mutuato direttamente da Marco Gemmani – a cui assieme a Filippo Maria



**«Filippo Maria Caramazza musicista di rango,
compositore e direttore d’orchestra,
vanta una cospicua
serie di esperienze concertistiche,
con particolare predilezione per la musica
da camera, che l’hanno reso celebre in Italia
e in Europa. Nella veste di maestro
della Cappella Musicale Malatestiana
lavora instancabilmente sulla vocalità...»**

Caramazza dedica il libro e indirettamente da Luigi Tonini che frequentemente nella sua *Storia di Rimini* si pone frequenti domande sulla precisa identificazione dei musicisti attivi nella nostra città.

La Cappella Musicale Malatestiana, compagine corale di ottimo livello sia in termini di specifica preparazione tecnico-vocale che di più larga formazione musicale, si può considerare una diretta emanazione del Coro polifonico “In terra viventium”.

Nato nel 1970 dal desiderio di alcune persone di riscoprire nella musica religiosa l’incontro con l’avvenimento cristiano e di lavorare in maniera continuativa sul canto gregoriano e sulla polifonia sacra come educazione alla fede, il Coro “In terra viventium” si è affermato ben presto in ambito diocesano e successivamente nazionale, grazie alla straordinaria personalità musicale di Marco Gemmani che ne ha assunto la direzione nel 1978. Con Gemmani il Coro ha compiuto un notevole salto di

qualità sia sul piano espressivo ed artistico, sia nell’ambito del repertorio, e ciò anche in virtù di una ricerca ampia e intelligente, intesa a riportare alla luce importanti opere di musicisti riminesi. Conclusa questa esperienza, quando il maestro di Cappella della Cattedrale di Rimini a metà degli anni ’90 è stato chiamato alla prestigiosa direzione della Cappella di San Marco a Venezia, il Coro ha saputo saggiamente operare in una sorta di continuità ideale, secondo le linee guida dettate da Gemmani. Nel frattempo, a vari livelli, ha intensificato la collaborazione con Filippo Maria Caramazza, sempre più nel ruolo che nelle Istituzioni musicali viene definito del *direttore ospite*. Con l’istituzione della Cappella Musicale Malatestiana, su proposta e interessamento di don Giuseppe Tognacci, Rettore della Basilica Cattedrale, Caramazza è stato nominato dal Vescovo Mariano De Nicolò maestro di cappella, mentre a Marco Gemmani è stato conferito ad honorem il titolo di maestro di cappella perpetuo.

Filippo Maria Caramazza musicista di rango, compositore e direttore d’orchestra, vanta una cospicua serie di esperienze concertistiche, con particolare predilezione per la musica da camera, che l’hanno reso celebre in Italia e in Europa. Nella veste di maestro della Cappella Musicale Malatestiana, da appassionato e profondo conoscitore della tecnica vocale e dei problemi dell’emissione, lavora instancabilmente sulla vocalità, impegnandosi senza posa anche sul piano dell’analisi fraseologica, stilistica, estetica e dell’approfondimento storico e religioso delle partiture. Questo serve a rendere pienamente consapevoli i coristi sulle scelte interpretative, su un corretto approccio agogico



Paolo Righini

e dinamico, sulla loro partecipazione attiva anche a livello emozionale. Così il coinvolgimento dei cantori diventa un fattore fondamentale non solo in funzione di un perfetto amalgama di timbri ma soprattutto in ordine ad una autentica, completa fusione di intendimenti interpretativi.

La prima importante esecuzione concertistica del Coro "In terra viventium" risale al lontano 1985 quando, in occasione del trecentesimo anniversario della nascita di Johann Sebastian Bach, è stato invitato a inaugurare la Sagra Musicale Malatestiana con il "Magnificat" BWV 243 realizzato insieme con l'orchestra giovanile *Pro Musica* sotto la direzione di Filippo Maria Caramazza. Successivamente nel 1987 ha registrato la prima esecuzione integrale moderna dell'Oratorio "Il Natale" di Anonimo romano del XVII secolo, ritrovato nel Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna da Marco Gemmani; nel 1988 ha rappresentato Rimini e l'Italia alla 28ª "Rassegna internazionale di cappelle musicali di Loreto" con l'esecuzione della "Missa Hercules dux Ferrariae" di Josquin Desprez e ha inaugurato l'Aula Magna di Santa Lucia dell'Università di Bologna con l'esecuzione del "Te Deum" K141 di W.A.Mozart, insieme con l'orchestra da camera Accademia Bizantina diretta da Carlo Chiarappa, concerto in seguito trasmesso da RAI Tre. Nel 1993 ha partecipato alla Sagra

«Il libro "La Cappella musicale dell'antica Cattedrale di Rimini nel Cinquecento" di Paolo Righini, definito un'opera di "archeologia musicale", è un atto d'amore e di riconoscenza di un cantore dei nostri giorni nei confronti di tanti cantori, musicisti, organisti e maestri di cappella che si sono avvicendati nel servizio liturgico nell'antica cattedrale riminese di Santa Colomba»

Musicale Malatestiana con un concerto dedicato ad Alessandro Grandi (1638-1696), maestro di Cappella nella Cattedrale di Rimini, con esecuzioni in prima integrale moderna. Durante gli anni di attività del Coro, le collaborazioni con il Meeting per l'Amicizia tra i Popoli sono sempre state significative: l'animazione della liturgia

durante le messe inaugurali, alcune delle quali trasmesse in diretta su Rai Uno, la partecipazione allo spettacolo "Miguel Manara", il "don Giovanni storico" interpretato da Franco Branciaroli che ha aperto il Meeting del 1989 e a quello sulla ricostruzione nel 1990 dell' "Assassinio nella Cattedrale" di Thomas Eliot. Nel 2002 il Coro ha cantato



Filippo Maria Caramazza

nella Basilica di San Marco a Venezia con la Cappella Marciana sotto la direzione di Marco Gemmani durante l'insediamento del nuovo Patriarca Angelo Scola. Nel 2005 in onore dell'Immacolata Concezione, ha tenuto un concerto con la ricostruzione di un "Vespro dell'Immacolata Concezione" del 1630 composto da antifone e mottetti gregoriani e con l'esecuzione del "Magnificat" di Claudio Monteverdi. Nel 2006, diretto da Filippo Maria Caramazza, ha eseguito la "Messa della Santissima Trinità" di W.A. Mozart KV167 in collaborazione con l'Orchestra dell'Istituto Lettimi. Nel 2007 il Coro "In terra viventium" ha terminato la sua parabola artistica e la sua testimonianza di fede per confluire e ricompattarsi nella Cappella Musicale Malatestiana.

La Cappella, nel rinnovato fervore per il ruolo che le è stato riconosciuto e sulla spinta dell'entusiasmo del potente impulso offertole dal nuovo prestigioso maestro, sta studiando alacramente assieme alla Messa "O magnum mysterium" di Tomàs Luis da Victoria e alla Messa gregoriana "Cum jubilo", il monumentale "Magnificat" di Johann Sebastian Bach per riproporlo in Cattedrale in concerto, il prossimo mese di dicembre ventitre anni dopo lo storico debutto alla Sagra Malatestiana.

IL "PREMIO VITALE" AD ALBERTO CASADEI

Il Premio Vitale che viene assegnato annualmente dal Lions Club Malatesta a un giovane musicista riminese particolarmente meritevole, è stato conferito quest'anno al ventunenne violoncellista Alberto Casadei. Già affermatosi a livello nazionale ed europeo attraverso importanti riconoscimenti, Alberto Casadei che attualmente si sta perfezionando presso la Scuola di Musica di Fiesole con Natalia Gutmann, vanta un notevole curriculum artistico. Come è noto il Premio Vitale è nato da una felice intuizione e dal generoso gesto del compianto cav. Vitale e della moglie signora Eugenia.



Alberto Casadei. Sotto: Eugenia Vitale e Alberto Casadei, al centro, affiancati a sx da Mauro Tercon, presidente del Lions Club Malatesta e a dx da Guido Zangheri.



VULCANGAS

Gpl ovunque tu ne hai bisogno

Via Famignano, 6/8 - Torriana - Rimini - tel. 0541 675252

www.vulcangas.com

COMPAGNIE E PERSONAGGI DELLA RIBALTA RIMINESE

LAVORI IN CORSO

Adriano Cecchini

Il gruppo teatrale nasce nel 1998, a seguito di un laboratorio triennale sviluppato nella scuola media di Viserba. Da allora alcuni ragazzi coinvolti nel progetto hanno voluto proseguire questa esperienza ed hanno costituito insieme al loro insegnante prof. Lucio Rossi e ad un genitore Massimo Berlini, la compagnia "Lavori in corso". La scelta del nome non è casuale, perché anno dopo anno il pro-

Il gruppo teatrale "Lavori in Corso".

In alto da sx: Roberta Dicugno, Nicola Brunella, Mattia Berlini, Giuseppe Ercolani, Patrizia Betti, Massimo Berlini, Manuela Pedrosi, Marina Renica, Tonino Pitonzo.

Seduti da sx: Sara Pitonzo, Pamela Canini, Bruna Khaludi, Lucio Rossi, Esmeralda Mehmeti.

«Nonostante vengano proposte commedie prevalentemente in lingua, il commediografo-regista Rossi utilizza anche il dialetto considerandolo un arricchimento della rappresentazione stessa. Infatti si recitano anche storie romagnole costellate di detti, proverbi o brevi sequenze dialettali...»

getto iniziale è sempre, operativamente, in evoluzione. I componenti del gruppo sono: Berlino Massimo (imprenditore edile), Berlino Mattia (impiegato), Betti Patrizia (Medico), Bianchi Christian (autista), Casini Pamela (impiegata), Dicugno Roberta (Studentessa), Ercolani Giuseppe (rappresentante),

Lami Francesco (autista), Mehmeti Esmeralda (impiegata), Pedrosi Manuela (maestra), Pitonzo Sara (studentessa), Pitonzo Tonino (pensionato), Prunella Nicola (ispettore d'igiene), Renica Marina (casalinga), Rossi Lucio (insegnante), Khaludhi Bruna (artigiana). La sede e la sala prove si trovano a Torre Pedrera

presso il Centro Sociale "Insieme". L'èquipe allestisce una commedia ogni anno, come dimostra il percorso teatrale compiuto fino a questo momento. La maggior parte dei testi comico-brillanti è stata scritta da Lucio Rossi: "Stasera che sera!", "Vacanze al Bagno 13", "Equivoci, sentimenti e ... aeroplani", "Agenzia teatrale ultima spiaggia", "The single... lo zitellone", "Mamma, babbo... io quello lo amo" (di Rossi/Pesaresi), "In piedi entra la corte" (di Rossi/Pesaresi), "E' straordinaria la vita!". Al debutto di questa ultima commedia è accaduto un fatto del tutto insolito. Due attori improvvisamente rovinano a terra, appena seduti su un divanetto



di vimini che, nuovo di zecca, si apre in due parti. Gambe all'aria, fra risate intrattenibili, con un marchingegno improvvisato, i malcapitati riassettano il divano e mimano il loro dialogo, come da copione, sotto un effetto comico irresistibile. Il cast, per appagare l'amore per il palcoscenico, pone sempre più attenzione alla narrazione teatrale, prezioso strumento di crescita per chi la vive e per chi la riceve da spettatore, poiché regala emozioni, immagini, sensazioni, con il sorriso sulle labbra. Cura con interesse l'essenzialità dei gesti, la modulazione della parola, lo sguardo espressivo, il controllo del movimento. Il regista sottolinea che l'attore quando è sul palcoscenico non deve sentirsi "parte dello spettacolo", ma egli stesso "spettacolo" per rendersi consapevole che ogni interpretazione seppur minima, ma efficace, contribuisce a dare alla rappresentazione un maggior gradimento. Per questo tutti gli attori sono invitati, anche dietro le quinte, ad essere virtualmente presenti su quanto accade alla ribalta. Sono dell'avviso che anche il teatro amatoriale assuma alcuni comportamenti indispensabili al gruppo: ordine, costanza, attenzione ad ogni particolare a cominciare dal testo alla scena, dai costumi alla musica. Nonostante vengano proposte commedie prevalentemente in lingua, l'autore utilizza anche il dialetto considerandolo un arricchimento della rappresentazione stessa. Infatti si recitano anche storie romagnole costellate di detti, proverbi o brevi

sequenze dialettali, per cui l'uso del vernacolo è opportuno se non si vuole ledere la spontaneità della situazione con una rigida traduzione in lingua. Questa scelta è molto apprezzata dai numerosi turisti presenti durante le rappresentazioni estive e da chi sempre più spesso segue con maggior consenso i loro spettacoli, compresi gli immigrati da diverse regioni italiane. Il team collabora alla realizzazione di costumi o scenografie perché il teatro regala un piacere simile a quello che possono dare la pittura o la scultura: appaga mentre si crea ed una volta costruito ciò che il copione o il regista richiede, si ha la soddisfazione di vedere il risultato. Il commediografo-regista Rossi ritiene che il pubblico, assillato dai problemi della vita, preferisca commedie brillanti e ridanciane. Il teatro amatoriale, però, non vivendo di spettacolo come quello professionale è libero nella scelta del repertorio: l'importante non è tanto che cosa, ma come lo si fa. L'uso solo occasionale del vernacolo, per "I lavori in corso" diventa un ostacolo, perché quasi tutte le rassegne del territorio anche se destinate al teatro amatoriale al quale ritengono di far parte a pieno titolo, privilegiano solo autori di testi dialettali. Rossi sottolinea che l'impiego di testi in lingua non significa disprezzo per il dialetto, ma risponde al desiderio di rappresentare le commedie, durante l'estate e diffondere l'amore per il teatro fra i giovani, non tutti avvezzi al vernacolo.

«Il gruppo teatrale nasce nel 1998, a seguito di un laboratorio triennale sviluppato nella scuola media di Viserba. Da allora alcuni ragazzi coinvolti nel progetto hanno voluto proseguire questa esperienza ed hanno costituito insieme al loro insegnante prof. Lucio Rossi e ad un genitore Massimo Berlini, la compagnia "Lavori in corso"»

MÈ A DÉG... di Amos Piccini

ANCORA SUI PRONOMI PERSONALI DEL NOSTRO DIALETTO

Altra caratteristica è quella che nel dialetto il pronome personale soggetto si usa quasi sempre, anzi, a volte si raddoppia (forma forte), mentre in italiano si può sottintendere.

Esempio:

"Mangio in fretta poi vado a lavorare" = "A magn in prèsia e pó a vag a lavurè".

Come sopraddetto "a" equivale al pronome io; quindi la traduzione letterale sarebbe: "Io mangio in fretta e poi io vado a lavorare".

Ma si potrebbe anche dire: "Mè a magn in prèsia e pó a vag a lavurè" rafforzando "a" con "me". Però non si dirà mai: "Magn in prèsia e pó vag a lavurè".

Per completare, ecco la forma cosiddetta forte:

Mè a magn;

tè t'magn ló è magna;

léa la magna;

nun a magném;

vuièlt a magnè;

lór i magna.

lóri al magna.

POESIE

I Sint

La cisa.

granda, svoita, giàza

e pu, d'ogni tent,

tòtt cal candòili:

fétti, stòili, bianchi

mèni pighédi vérs i sint.

Oh i sint!

S'i putéss zcòrr insén sa mè

a n starèbb a què a sgarlnè

una curòuna ad parchè.

(Da "Par senza gnènt"

di Annalisa Teodorani, Luisè Editore)

I Santi

La chiesa:

grande, vuota, fredda

e poi, ogni tanto,

tutte quelle cande:

fítte, sottili, bianche

mani giunte verso i santi.

Oh i santi!

Se potessero parlare con me

non starei qui a sgranare

un rosario di perché.

I Ritrat

I mètt sugezìon

i ritrèt antigh

di zèi, di nònn,

in bienc e nir.

Tachèd so me' mur,

se su' altarèin

un lumèjn cès,

da pèrta un bicir

sa do fiùr fint.

(Da "S'un fil ad vènt"

di Lidiana Fabbri Biblioteca Comunale di Coriano)

Le fotografie

Suscitavano timore

le vecchie fotografie

degli zii, dei nonni, (defunti)

in bianco e nero.

Appese al muro,

con il loro altarino (davanti)

con un lumino (sempre) acceso,

su un lato un bicchiere

con due fiori di plastica.

CAMBIO DELLA PRESIDENZA AL ROTARY CLUB RIMINI DAL DISCORSO DEL PRESIDENTE USCENTE GIANCARLO BRIOLI

«AI MIEI COLLABORATORI DEBBO TUTTO»

«Oggi, 26 giugno 2008, si conclude la mia esperienza di Presidente del Rotary Club Rimini... Ai miei collaboratori debbo tutto, debbo questo anno rotariano che ho portato a termine, debbo la "lode presidenziale" del R.I. comunicatami dal Governatore, che condivido con tutto il mio direttivo, *in primis* con il segretario Renzo Ticchi e con il tesoriere Fabio Bonori, per la dedizione e l'impegno costanti.

Ma non posso trascurare di ricordare gli altri che hanno composto il "mio" direttivo, vale a dire i *Past President* Paolo Pasini e Nevio Monaco e, con loro, Patrizia Ghetti, Gigi Prioli, Fabio Scala, il prefetto Fabio Assirelli Sampaolesi, nonché, ovviamente, Gian Luca Spigolon, mio Vice-presidente, il quale da questa sera mi succede nell'incarico presidenziale.

Mi hanno tutti ascoltato nei miei momenti di difficoltà, mi hanno dato consigli che si sono rivelati giustissimi e che hanno attenuato le mie ansie e le mie preoccupazioni, mi hanno dimostrato la simpatia che illumina le tue migliori caratteristiche e contribuisce a ridarti la fiducia quando, qualche volta, questa si affievolisce...

Un riconoscimento speciale lo devo a Sandro Lari, assistente del Governatore, che verificava anche da lontano le mie... "condizioni energetiche" e mi ha sempre incitato a proseguire, poiché era convinto che stessi superando la prova e non mi lesinava riconoscimenti quando aveva il sentore che mi stessi sminuendo. Con lui associa sua moglie Lory, che ha rafforzato i convincimenti di Sandro, comunicandoli a mia moglie. Nel discorso di assunzione del mandato avevo pensato di dedicare questo anno rotariano del nostro Club alla città di Rimini. E così la prima conviviale di luglio 2007, la mia prima conviviale da Presidente, è stata dedicata ad uno degli enti "leader" della città, la Fiera di Rimini. Il suo Presidente ha tratteggiato un percorso pieno di promesse di sviluppo, illustrando le mutevoli strategie da adottare per far fruttificare le promesse e sventare le insidie che in esse sovente si annidano. Rimini è ritornata nella serata dedicata alla sua filmografia dal 1911 sino agli anni '70, presentata visivamente ed illustrata dal dott. Isidoro Lanari; Rimini è ritornata con i due volumi (sulla Rimini scomparsa e su quella che ancora rimane ma che non riusciamo in gran parte a scorgere) frutto delle ricerche da vero studioso del nostro socio e relatore Arnaldo Pedrazzi; è ritornata nella serata (di cui va ringraziato il nostro architetto Mauro Joli) dedicata al nuovo Palacongressi; si è ripresentata in forma enologica nella relazione del dott. Stefano Romani sulla vite e il vino nel riminese e in forma nautica nella relazione dell'ing. Marco Manfroni sulla tradizione marinara di Rimini e le sue "vele al terzo".

Mi ero ripromesso di non trascurare la cultura, l'arte e la musica (ma rientrano già nella cultura le relazioni delle serate che vi ho appena illustrato).

Mi limito ad enunciare la serata di fine agosto dedicata alla poesia; le conviviali ed i caminetti con relazioni su "Passato e futuro" di una chiesa ultramillenaria, qual è quella di San Lorenzo a Monte (con un particolare ringraziamento a Enzo Pruccoli e all'ing. Franchini); l'Interclub con Rimini Riviera con il programma "musica sotto le

stelle"; l'arte "transadriatica" fra Dalmazia, Montefeltro e Titano, dal primo cristianesimo al Rinascimento, illustrata dallo storico dell'arte Giovanni Gentili (il ringraziamento va, qui, a Paolo Pasini); la serata musicale del 20 dicembre con esecutori al piano di opere di Rachmaninoff, anche per accompagnare, nella seconda parte, una soprano di grande caratura vocale e grande fascino interpretativo; la visita guidata alla mostra delle icone russe; la approfondita lezione di storia "Roma e i barbari", tenuta dal nostro Paolo Salvetti, quella di semiologia (o semiotica) tenuta dal già docente alla Sorbona, addetto culturale all'ambasciata italiana in Francia, prof. Paolo Fabbri, ora cattedratico a Venezia, dal titolo apparentemente enigmatico, "Dialogare o tradurre", rivelatasi di piacevolissimo ascolto per la annunciata speranza di pace, anche e soprattutto nei rapporti internazionali, che può germogliare dalla comprensione culturalmente provveduta del significato profondo delle parole e dei concetti espressi da popolazioni confinanti di etnia e religione diverse, i cui contrasti potranno iniziare ad appianarsi soltanto dopo che questa

comprensione reciproca verbale sarà avvenuta e potrà fungere da chiave esplicativa delle rispettive ragioni comportamentali, e queste potranno essere finalmente rispettate poiché, appunto, comprese.

Sfogliando il voluminoso dossier del mio anno da presidente, non posso dimenticare altre relazioni importanti: quella del nostro socio dott. Maurizio Versari, sulla applicazione dello Statuto del contribuente, quella dell'ing. Roberto Brioli, sulle problematiche degli espropri alla luce dei più recenti deliberati della CEE e dei nostri massimi consessi giudiziari, la Consulta e la Cassazione, quella del prof. Matteo Mattei Gentili su Basilea 2 ed i suoi riflessi nella economia; quella del prof. Michele Sesta su impresa e successione, con particolare riferimento ai cc.dd. "patti di famiglia"; quella del questore aggiunto di Bologna sulle frodi informatiche (terminologia polivalente per le implicazioni più svariate, molte di esse fuoriuscenti dall'ambito delle frodi o truffe). ecc. ecc.

Non posso trascurare il calore e la partecipazione di tutti a tutti gli eventi festosi o solenni: la festa del mare, la festa delle Forze Armate, la festa degli auguri, ove hanno partecipato anche dei bimbi, poiché questo anno rotariano che si conclude è quello dedicato alle famiglie, il premio "Livio Minguzzi", assegnato al dott. Maurizio Focchi, medico-imprenditore delle costruzioni benemerito per iniziative umanitarie nei posti più disagiati al mondo; il premio alle professioni, assegnato all'editore Pazzini di Verucchio, la festa del primo maggio, ed altri.

E poi il Club contatto, che mi ha portato, assieme a mia moglie, in una Berlino accogliente come poche altre capitali al mondo e "visitata" per cinque giorni in compagnia di amici impareggiabili come Fernando, Cristina, Leonardo, Magda, Pierfranco, Aldina e "Carlino" (Giancarlo Giorgetti, commercialista di chiara fama);

- la gita "dall'arte alla gastronomia", che, seguendo una felice intuizione di Rinaldo Ripa, sviluppata in ogni dettaglio da Angelo Mainardi, il 15 marzo di quest'anno ha portato il Club da un convento polesano con affreschi di pittori riminesi del Trecento al cuore

«Sfogliando il voluminoso dossier del mio anno da presidente, non posso dimenticare gli incontri dedicati alla città di Rimini, alla cultura, all'arte e alla musica... Ora porgo gli auguri più cari di un ottimo anno rotariano a Gian Luca Spigolon, a cui cedo il collare e la presidenza del R.C. Rimini»

CAMBIO DELLA PRESIDENZA AL ROTARY CLUB RIMINI DAL DISCORSO DEL PRESIDENTE ENTRANTE GIANLUCA SPIGOLON

«IL “MIO” ROTARY NELLA “MIA” RIMINI»

O 26 giugno 2008. «Sarò il Presidente del Rotary Club di Rimini per l'anno 2008/2009. Ogni Presidente “interpreta” il suo ruolo secondo l'idea che ha del Rotary ed è innanzi tutto questo il suo contributo alla vita del sodalizio.

Il Rotary è portatore di valori internazionali. Per me il Rotary rappresenta i valori della tolleranza, dell'amicizia, della moralità nello svolgimento dell'attività lavorativa e professionale, del servire al di sopra di ogni interesse personale, dell'internazionalità.

Il Rotary è anche un presidio di libertà e democrazia nel mondo, parole che non possono mai essere considerate vuote o usurate, perché è un fatto che dove c'è Rotary c'è libertà e il Rotary non ha spazio nei Paesi totalitari.

Sono valori forti, probabilmente condivisi da milioni di persone (ovviamente anche non rotariani), però sono i “valori positivi” su cui oggi si basa il “mondo occidentale”. Non solo, ma sono anche i valori della borghesia e già questo (il Rotary come “istituzione” della borghesia) è un concetto meno scontato, che però mi appartiene. Nello statuto del Rotary si legge che l'associazione è formata “*da persone adulte e rispettabili con buona reputazione professionale e nella comunità*”, da persone che affrontano la vita lavorativa (qualunque essa sia) senza confidare in privilegi o senza cercare scorciatoie, e ciò esprime valori profondamente borghesi, nel senso alto del termine, nel senso di una classe sociale che ha permeato di sé il mondo occidentale moderno.

Ecco il primo aspetto del “mio” Rotary.



*«Il Rotary
è portatore di valori internazionali
ed è un presidio di libertà
e di democrazia nel mondo.*

*Ma il Rotary
è anche parte
della comunità locale...*

*Con una battuta posso dire che Rimini ha bisogno
del Rotary e il Rotary non può sottrarsi
dall'occuparsi dei temi della città
in cui tutti noi viviamo»*

Il Rotary Club è *service*. Noi ci troviamo a cena una volta alla settimana. E questo fa sorridere alcuni che non conoscono il Rotary. Non capiscono che il ritrovarci è lo strumento per cementare l'amicizia, perché soltanto un legame vero fra tante persone permette di conseguire obiettivi che il singolo, da solo, non è in grado di raggiungere. Nel corso degli anni il Club ha realizzato *services* molto significativi. E li ha realizzati a favore della Comunità locale (penso ai restauri e alle borse di studio) e a favore di persone più sfor-

tunate di noi che hanno trovato nel Rotary amicizia e sostegno reali. Ma anche a favore dei Paesi del terzo e del quarto mondo, *services* che abbiamo fatto da soli, ma anche insieme ad altri Rotary Club di altre Nazioni e, soprattutto, insieme al Rotary International (un solo esempio, il programma Polio Plus contro la poliomelite).

Anche questo è il “mio” Rotary.

Il Rotary è parte della comunità locale. Il rapporto fra il Club e Rimini è per me fondamentale. Il Rotary è un'asso-

ciamento “apartitica”, qualcuno usa il termine “apolitica”, ma io su questo non sono d'accordo. Quando ottanta persone si ritrovano tutte le settimane e parlano della città in cui vivono, si scambiano opinioni, commentano gli avvenimenti, si formano idee comuni, fanno oggettivamente politica. Se poi i partecipanti sono persone che nella loro professione hanno raggiunto posizioni di prestigio e di successo è inevitabile che il Rotary sia (o possa essere) uno dei luoghi in cui si formano (o si possono formare) idee utili per il bene comune. D'altronde il perseguimento del bene comune rappresenta sicuramente un altro valore rotariano.

Io vedo il Rotary come un'associazione che è fortemente legata alla città, che riesce ad essere contemporaneamente una platea autorevole per chi viene da noi come ospite a parlarci; ma che è in grado a sua volta di portare il proprio contributo positivo di idee. Insomma mi piacerebbe che il prestigio del Rotary servisse a rendere più autorevoli i rotariani nella loro attività professionale e “pubblica” e il prestigio dei rotariani servisse a rendere più autorevole il Rotary Club.

Quest'anno proverò a rendere più stretto questo legame tra il Club e Rimini, approfondendo temi di interesse locale e cercando di far partecipare quanto più possibile il Rotary alla vita cittadina.

Con una battuta posso dire che Rimini ha bisogno del Rotary e il Rotary non può sottrarsi dall'occuparsi dei temi della città in cui tutti noi viviamo.

Ed è soprattutto questo il mio Rotary».

Ai miei collaboratori debbo tutto da pag. 50

di una Ferrara in cui l'arte architettonica trionfa a tal punto da divenire sede eletta per ospitare o racchiudere tutte le altre forme più elevate dell'arte, in esposizione temporanea o permanente, quali le opere di Mirò nel Palazzo dei Diamanti e le pale di Cosmé Tura nel Museo della Cattedrale, per finire a Lavezzola, in visita allo stabilimento di prosciutti, salumi, golfette ed altro "bendidio" del nostro Alvaro Zavaglia, il quale ha concluso la sua ospitalità ponendoci dinanzi... "al fatto compiuto" delle tavole imbandite per godere, al fine, dei piaceri della mensa, generosamente apprestata da lui, assieme alla gentile consorte, per tutto il Club;

- la gita di tre giorni intensamente preparati (ancora una volta dal nostro ammiraglio Mainardi) e vissuti fra Livorno (visita all'Accademia militare navale e mostra delle opere di Giovanni Fattori nel centenario della morte), La Spezia (entrando nella darsena e salendo a bordo della Amerigo Vespucci, ricevuti dal suo Comandante Giancarlo Bonora) e Lucca, città affascinante per l'arte eccelsa e per la storia ineguagliabile della sua sostanziale indipendenza, durata quasi un millennio, vuoi per l'indole dei suoi abitanti vuoi per la sapienza diplomatica dei suoi reggitori.

Quanto all'attività più propriamente rotariana, il Club

- ha concorso, assieme ai club di Berlino, Liverpool e Vichy, a proseguire nella ricostruzione dell'orfanatrofio in località non lontana da Pietroburgo, ove la popolazione vive in condizioni di miseria incredibile;

- ha donato al reparto di pediatria e al reparto collaterale di chirurgia pediatrica dell'Ospedale di Rimini un impedenzometro a nove canali di registrazione, con possibilità di diagnosi e cura dei reflussi gastro-esofagei, responsabili (fra i tanti malanni, anche a persone adulte) delle cosiddette "morti di neonati nella culla";

- ha proceduto, in tre distinti momenti, alla raccolta ordinaria di fondi a favore della Rotary Foundation (che provvede poi a gestirli ed in parte a ridistribuirli per le iniziative in varie parti del mondo), e cioè alla raccolta dei 100 dollari a persona per ogni anno; alla raccolta di fondi per riprendere e rilanciare la campagna per l'eradicazione della polio, campagna parzialmente inattuata a cagione dai gravi conflitti in Africa e in Asia; alla raccolta straordinaria InterClub di fondi, con cena ed asta di prodotti, anche gastronomici ed enologici, più svariati forniti da molteplici aziende;

- ha provveduto alla diffusione del libro di Gaetano Rossi "Con l'Italia nel cuore", 1940-1945, Storie di guerra e di prigionia;

- ha provveduto alla pubblicazione del libro, nella collana di fiabe per l'infanzia della psichiatra e scrittrice Marina Zaoli-Tartari, "San Gaudenzo raccontato ai ragazzi";

- ha procurato fondi, attraverso un'asta di beneficenza di vini, alla Comunità di San Patrignano, destinata a creare alloggi separati per madri o giovani coppie con figli;

- ha provveduto a sostenere i costi della esperienza Ry-La per una settimana di un giovane meritevole.

Trascuro l'asta benefica natalizia, di spettanza delle consorti di rotariani, di cui ha beneficiato la casa di accoglienza S. Anna, per giovani madri in difficoltà, e, in parte, le Suore di Monte Tauro.

A queste ultime è stato deliberato un aiuto a favore della istituita Piccola famiglia dell'Assunta di Monte Tauro ad Usnova (vicino a Berat) in Albania, che verrà ripartito in più anni rotariani, a partire da quello che va ad iniziare sotto la presidenza del mio successore.

Altro progetto pluriennale deliberato è quello in aiuto della "Clinica per malati terminali abbandonati San Riccardo Pampuri" di Asuncion (Paraguay).

Ho già ringraziato tutti i componenti del mio direttivo. Ringrazio, ora, i Presidenti ed i componenti di tutte le Commissioni. Ringrazio tutti i rotariani, e non faccio più nomi a questo punto, perché dovrei prendere l'elenco e nominarli tutti, per il bene che mi hanno voluto e che mi hanno fatto.

Un'eccezione la faccio per Norberto Bonini e per Luigi Franceschini, che nomino per la loro partecipazione umana alla mia esperienza presidenziale. Entrambi sanno in quali momenti il loro aiuto mi è stato prezioso.

Ringrazio tutti i Club Service di Rimini e della provincia, e segnatamente, il Lyons di

Riccione-Cattolica, che mi ha invitato come Presidente di un Club Service "cugino" in due importanti momenti della sua vita associativa. Con esso saluto i Club Lyons di Rimini, che so essere due, Host e Malatesta, dei quali conosco molti rappresentanti, ma che non sono riuscito ad invitare.

Ringrazio il Rotaract, che a Rimini sta vivendo una grande ed importante stagione, per la dedizione del suo giovanissimo "Governatore" Alessandro Versari e della Presidente Valentina Mantero.

Ringrazio i Service femminili, il Lady Circles, il Soroptimist e l'Innerville.

Sono stato da questi circoli femminili, come anche dai Lyons, invitato con il rispetto di tutte le regole dell'etichetta, a molti dei loro più importanti eventi annuali.

Me ne dispiaccio, ma posso dichiarare che quelle occasioni, così diverse nei contenuti, sono tutte indimenticabili.

Rammento le visite di Giulio Andreotti e di Magdi Allam, organizzate dal Lady Circles, la perfetta organizzazione Soroptimist in occasione della visita della sua Governatrice e dedico qualche istante alla giornata di studio di Innerville sulle comunicazioni informatiche, alla quale ha fatto seguito nel mese scorso una relazione nel nostro Club...

Avere affermato che è stato il direttivo a sostenermi in questo mio anno da presidente, non mi può far trascurare il formidabile aiuto, anche organizzativo, di mia moglie Anna Maria. Se mi metto a sfogliare serate conviviali ed eventi di Club, direi che per la loro riuscita il suo apporto è stato sempre determinante.

Ora porgo gli auguri più cari di un ottimo anno rotariano a Gian Luca Spigolon, a cui cedo il collare e la presidenza del R.C. Rimini».

ARIMINVM

Bimestrale di storia, arte e cultura della provincia di Rimini

Fondato dal Rotary Club Rimini

Anno XV - N. 4 (85) Luglio-Agosto 2008

DIRETTORE

Manlio Masini

Hanno collaborato

Adriano Cecchini, Luca Cesari,
Federico Compatangelo (foto), Lara Fabbri,
Leonardo Fazzioli (foto), Alessandro Giovanardi,
Silvana Giugli, Giuna, Guido Lucchini,
Aldo Magnani, Marco Muccioli (foto),
Arnaldo Pedrazzi, Amos Piccini,
Luigi Prioli (foto), Giovanni Rimondini, Gaetano Rossi,
Guido Zangheri.

Redazione

Via Destra del Porto, 61/B - 47900 Rimini
Tel. 0541 52374

Editore

Grafiche Garattoni s.r.l.

Amministratore

Giampiero Garattoni

Registrazione

Tribunale di Rimini n. 12 del 16/6/1994

Collaborazione

La collaborazione ad *Ariminum* è a titolo gratuito

Diffusione

Questo numero di *Ariminum* è stato stampato in 7.000 copie e distribuito gratuitamente ai soci del Rotary, della Round Table, del Rotaract, dell'Inner Wheel, del Soroptimist, del Ladies Circle della Romagna e di San Marino e ad un ampio ventaglio di categorie di professionisti della provincia di Rimini

Per il pubblico

Ariminum è reperibile gratuitamente presso il Museo Comunale di Rimini (Via Tonini), la Libreria Luisè (Corso d'Augusto, 76, Antico palazzo Ferrari, ora Carli, Rimini) e l'Edicole (Piazzale Cesare Battisti, di fronte alla Stazione ferroviaria)

Pubblicità

Rimini Communication - Tel. 0541.28234 - Fax 0541.28555

Stampa e Fotocomposizione

Grafiche Garattoni s.r.l., Via A. Grandi, 25, Viserba di Rimini

Tel. 0541.732112 - Fax 0541.732259

Grafica copertina: Fabio Rispoli

www.rotaryrimini.org

vostra altezza

Le vostre esigenze al centro dei nostri interessi. Le nostre strutture e il nostro territorio, da sempre tempio dell'ospitalità, a vostra disposizione per lavorare e crescere.

Partner, mai semplici clienti.

MANIFESTAZIONI 2008

(Agosto - Dicembre)

Agosto

Meeting 24-30 Associazione Meeting per l'Amicizia fra i Popoli / www.meetingrimini.org

Settembre

Mondo Natura 13-21 15° Salone Internazionale del Camper, Caravan, Campeggio e Turismo all'Aria Aperta / www.mondonatura.it

Luoghi 13-21 4° Rassegna Dedicata ai Turisti della Nuova Vacanza / www.mondonatura.it

Sigep Usa 21-23 Convention Center Atlantic City / www.sigep.it

Tecnargilla 30-04 ottobre 21° Salone Internazionale delle Tecnologie e delle Forniture all'Industria Ceramica e del Laterizio www.tecnargilla.it

Ottobre

Cerco Casa 2008 4-6 Salone delle opportunità immobiliari e dell'Arte e Tecnica del Costruire Modena Quartiere Fieristico

Enada Roma 8-10 36° Mostra Internazionale degli Apparecchi da Intrattenimento e da Gioco Roma Nuovo Quartiere Fieristico / www.enada.it

SIB Forum 9-11 I mercati si incontrano www.sibforum.it

Convention Mondiale delle Camere di Commercio Italiane all' Estero 11-15 www.assocamerestero.it

SUN 16-19 26° Salone Internazionale dell'Esterno Progettazione, Arredamento, Accessori www.sungiosun.it

GIOSUN 16-19 23° Salone Internazionale del Giocattolo e dei Giochi all'Aria Aperta www.sungiosun.it

2 WORK 16-19 Biennale del giardinaggio, ferramenta e fai da te www.sungiosun.it/2work.html

TTG Incontri 24-26 45° Edizione della Fiera b2b del Settore Turistico / www.ttgconcontri.it

TTI 24-25 8° Edizione del Workshop Dedicato al Prodotto Turistico Italiano / www.ttiworkshop.it

Novembre

Ecomondo 05-08 12° Fiera Internazionale del Recupero di Materia ed Energia e dello Sviluppo Sostenibile / www.ecomondo.com

Key Energy 05-08 Fiera Internazionale per l'Energia e la Mobilità Sostenibile, il Clima e le Risorse per un Nuovo Sviluppo www.keyenergy.eu

RI3 05-08 4° Rassegna della Rigenerazione, Ricarica e Riutilizzo dei Supporti di Stampa, Hardware e Prodotti per Informatica e Telematica www.ri3.it

BTC International 06-07 Borsa Internazionale del Sistema Congressuale ed Incentive - Roma Nuovo Quartiere Fieristico / www.btc.it

SIA Guest 22-25 58° Salone Internazionale dell'Accoglienza / www.siarimini.it

Country Life 29-8 dicembre 17° Mostra Mercato del Vivere Country - Modena Quartiere Fieristico www.countrylife.it

 **Rimini Fiera**
business space

16 padiglioni, 109.000 mt.q. di superficie espositiva, 60.000 mt.q. di servizi, 3 ingressi, 10.600 posti auto, 1 stazione ferroviaria interna, 160.000 mt.q. di verde.

Rimini Fiera SpA • via Emilia, 155 • 47900 Rimini
tel. +39 0541 744 111 • fax +39 0541 744 200 • infovisitatori@riminifiera.it

www.riminifiera.it

O PROTAGONISTI O NESSUNO

24.30 agosto '08

www.meetingrimini.org

Rimini Fiera
ingresso libero

 **rimini**
mee ti ng 2008

sponsor generali



FINMECCANICA



Gruppo
Fondiaria Sai

INTESA  SANPAOLO

con il contributo di



Repubblica di San Marino



Regione Emilia-Romagna



Comune di Rimini

sponsor ufficiali



AIMS



autostrade//per l'Italia

BOMBARDIER

coop



Enel

FERROVIE



GUSTO

HYUNDAI

LEONARDO



Poste Italiane

SIEMENS

Sisal

trivest

VISMARA

vodafone

Yogo

Fuori incanta. Dentro dà spettacolo.



Consumi (litri/100 km) ciclo misto: da 3,4 a 11,8. Emissioni CO₂ (g/km): da 47 a 244. *Prezzo chiavi in mano IPT esclusa, riferito alla versione Sport Sedan Linear 1.9TD 120 cv.

Nuova Saab 9-3. Oggi versioni Turbodiesel da 29.000 euro* con Sistema Multimediale, TV digitale, navigatore integrato e DVD.

Navigatore Touchscreen da 7" • Vivavoce Bluetooth™ • Libreria Musicale 10 Gb • Motori Diesel Common Rail di ultima generazione da 120 a 180 cv con Filtro DPF • ESP, TCS • 5 Stelle EuroNCAP. Offerta valida fino al 30/09/2008 per versioni TiD 120 e 150 cv e versioni benzina.

*offerta valida per auto disponibili in stock.

Finanziamento a tasso 2,99% fino a 36 mesi.

TAN 3,99%, TAEG variabile. Spese istruttoria 200 euro salvo approvazione GMAC Italia S.p.A. Cumulabile con l'offerta Sistema Multimediale.

Nuova
Saab 93



move your mind™

Concessionaria Saab MARCAR Rimini

Via Flaminia, 341 - 47900 Rimini
Tel. 0541.374312 - info@marcar.it

IM cult
guidi

ricerca nell'apparire

Guidi cult 47841 Cattolica, viale Bovio 39 tel. e fax +39 0541.833352
Ferretti 47838 Riccione, viale Ceccarini 25 tel. e fax +39 0541.692727